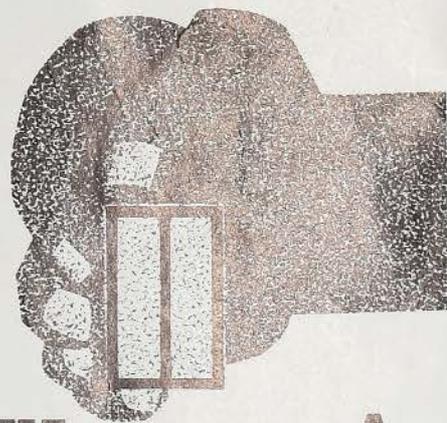




18

VERONA 1967 N. 5

**QUADERNI
DELLA
PROVINCIA**



L'ISTITUTO
DI CREDITO
FONDIARIO
DELLE
VENEZIE
DIREZIONE GENERALE
IN VERONA



VI AIUTA A COSTRUIRE!



■ crediti per l'edilizia, ■ per l'agricoltura, ■ per le opere pubbliche e gli impianti di pubblica utilità.

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete



*
dal
1825

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

CASSA DI RISPARMIO

di
VERONA ◦ VICENZA ◦ BELLUNO



per ogni impianto
di riscaldamento

RIELLO

i bruciatori silenziosi
al prezzo

più conveniente in Italia!

Prima di acquistare un bruciatore, controllate i prezzi Riello: vi accorgete che essi sono oggi i più convenienti sul mercato italiano! Per di più, il rendimento termico molto elevato dei bruciatori Riello assicura un notevole risparmio nelle spese di riscaldamento.

I bruciatori Comfort 4 - 8 - 12 - 20 sono predisposti in modo da poter funzionare indifferentemente a nafta oppure a gasolio.

In ogni città d'Italia è a disposizione il servizio tecnico Riello. Sull'elenco telefonico, sotto la lettera R (Riello) troverete l'indirizzo della sede a voi più vicina.

RIELLO bruciatori
Via Principe Umberto 40
Legnago (Verona)



QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VI (1967) - N. 5

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 2.000

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato all'illustrazione di alcune iniziative veronesi nel settore dell'agricoltura

SOMMARIO

GIORGIO BARGIONI	
Al servizio della Regione l'Istituto di frutticoltura	3
LAURA PESSOLI	
Risanare il bestiame per una moderna zootecnia	11
SILVIO BONFANTE	
Le tecniche più progredite per una produzione più valida	15
UGO D'ACCORDI	
Insostituibile la funzione della cooperazione in agricoltura	19
CESARE GHEDINA	
Il miglioramento genetico del patrimonio bovino	23
DINO SANTO COLTRO	
L'evoluzione in atto nel mondo contadino	27

LE RUBRICHE

Per l'applicazione nel Veneto della Legge 27 ottobre 1966 n. 910	32
Cronache consiliari	39
In visita a Verona il Landrat di Bingen	41

Presentazione

Con la presente pubblicazione l'Amministrazione Provinciale di Verona intende partecipare ad Enti, organizzazioni e privati operatori la metodologia e lo sforzo per adeguare la sua attività, di studio e di assistenza, al servizio del vitale settore economico rappresentato dall'agricoltura veronese.

Infatti, muovendo dagli insegnamenti e filantropiche realizzazioni di lungimiranti amministratori del passato, l'Amministrazione Provinciale non si è sottratta nè ora rifugge dall'intraprendere iniziative e programmi per indirizzare e sostenere la difficile eppure così valida e rapida evoluzione della nostra multiforme agricoltura.

Tutto ciò che si è fin qui realizzato e che trova illustrazione negli scritti contenuti nella pubblicazione, ed altro che si è già predisposto, non va ascritto allo sforzo, sia pure meritorio di singoli, ma certamente alla sensibilità e collaborazione di tutti gli amministratori, Presidente, Assessori e Consiglieri, rivolte al solo fine di individuare i presupposti razionali per assicurare agli agricoltori, con un maggiore benessere la tranquillità del domani.

A mio mezzo la Giunta rivolge un ringraziamento ai collaboratori tutti di questo fascicolo monografico la cui lettura è destinata non solo a quanti seguono da vicino l'attività dell'Amministrazione Provinciale ma a tutto il mondo agricolo veronese.

L'assessore all'agricoltura
LINO GONZATO

GIORGIO BARGIONI

AL SERVIZIO DELLA REGIONE

L'ISTITUTO DI FRUTTICOLTURA

Quasi quattrocento varietà di pesco, duecentocinquanta varietà di pero, centocinquanta di ciliegio dolce e acido, oltre cento di melo, quaranta di susino, per un complesso di oltre duemila alberi, di cui due terzi circa già in produzione, rappresentano la parte principale del patrimonio dell'Istituto Sperimentale di Frutticoltura di Verona, la base della sua attività.

Fondato nel 1955 in seguito alla deliberazione presa il 24 luglio 1954 dal Consiglio Provinciale, l'Istituto rappresenta una delle più importanti iniziative dell'Amministrazione, ed uno dei più significativi interventi, a favore dell'agricoltura.

All'inizio della sua attività, l'Istituto fu dotato di un'azienda di circa tre ettari di superficie, annessa alla sede di via San Giacomo, in Borgo Roma; oggi, dopo successive assegnazioni di terreni di proprietà provinciale, esso è dotato di un complesso di circa 20 ettari, dei quali otto presso Ponton di S. Ambrogio Valpolicella, e nove nella località « Bovolino » presso Buttapietra.

Dopo essersi dedicato nei primi anni quasi esclusivamente ai problemi della frutticoltura veronese, l'Istituto ha successivamente posto il proprio lavoro a disposizione anche delle altre province venete, sì che a poco a poco va assumendo ormai l'aspetto di un vero e proprio istituto a carattere regionale, qual era – giova ricordarlo – nei voti di chi, fra i primi, ne stimolò la creazione: l'allora Ispettore Agrario Compartimentale per le Venezie, prof. Viscardo Montanari.

L'attività dell'Istituto può dirsi articolata in due

grandi settori: il settore dell'attività di ricerca e di studio ed il settore dell'attività divulgativa.

Attività di ricerca e di studio

L'attività di ricerca e di studio svolta dall'Istituto è basata soprattutto sul principio di trarre dalla sperimentazione direttive da portare a conoscenza dei frutticoltori per il miglioramento delle loro coltivazioni, sia dal punto di vista tecnico sia da quello economico. Per questo l'attività si svolge prevalentemente sul campo ed è quindi strettamente legata all'efficienza delle aziende sperimentali prima ricordate.

Tenendo conto della situazione della frutticoltura veronese e veneta, l'Istituto ha, fin dall'inizio, predisposto indagini e ricerche originali atte a contribuire, da un lato, al miglioramento della tecnica culturale, dall'altro alla valorizzazione del patrimonio varietale.

Accanto al lavoro originale, e sempre con gli stessi fini, l'Istituto ha pure dato corso ad indagini in collaborazione con altri istituti di ricerca, come gli Istituti di Coltivazioni Arboree delle Università di Bologna, Padova, Pisa, Milano, Perugia, Palermo, Sassari, il Centro Miglioramento Piante da Frutto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Istituto di Frutticoltura ed Elettrogenetica di Roma. Inoltre, nella persona del suo direttore, è stato chiamato a far parte di due Gruppi di Lavoro del Ministero dell'Agricoltura: quello per la selezione genetica e la moltiplicazione di varietà di fragole esenti da virus, e quello per lo studio della frutta per l'industria.

Ai fini del *miglioramento della tecnica colturale*, l'Istituto ha portato a termine, od ha ancora in atto, indagini o studi che mirano allo scopo ultimo di conseguire il contenimento dei costi di produzione attraverso tecniche di coltura sempre più razionali ed atte a migliorare la qualità della frutta oltre che la capacità produttiva degli alberi.

Così, attraverso gli studi sulla distribuzione delle radici nel terreno (studi che hanno destato notevole interesse anche all'estero) si sono potute indicare le vie per rendere più razionale la distribuzione dei concimi e l'impiego delle attrezzature per la lavorazione periodica del suolo; mentre, attraverso prove ancora in atto, si vanno studiando le modalità più opportune per l'inerbimento del frutteto, al fine di preservare la struttura del terreno – laboratorio vivente che condiziona la vita e il rendimento dell'albero –, di favorire il passaggio delle macchine operatrici anche nei periodi piovosi, di migliorare ed equilibrare la nutrizione (e quindi la produttività) degli alberi, di accentuare la colorazione di talune frutta come le mele.

Altro ramo di questo settore di attività, accanto a quello concernente la potatura e le forme di allevamento delle piante, è rappresentato dalle indagini sul comportamento dei portinnesti, in particolare di quelli derivanti da selezioni intraprese per ottenere una diminuzione di vigore degli alberi – oltre che di uniformare qualitativamente e quantitativamente la produzione – e rendere così più agevoli e meno costose le operazioni che richiedono il maggior impiego di mano d'opera, come la potatura e la raccolta. Ed a tale scopo l'Istituto distribuisce, da alcuni anni, astoni di melo innestati su tali soggetti ai frutticoltori che ne fanno richiesta.

È da ricordare infine il contributo che l'Istituto ha dato e dà alla soluzione del problema delle consociazioni varietali attraverso gli studi sulla biologia florale e di fruttificazione del ciliegio, dell'olivo, del pesco, per individuare i migliori impollinatori delle principali varietà coltivate. Così come quello per il miglioramento della tecnica colturale del ciliegio attraverso la collaborazione con l'Osservatorio per le Malattie delle piante del Veneto e con gli Ispettorati Agrari di Verona, Vicenza e Padova.

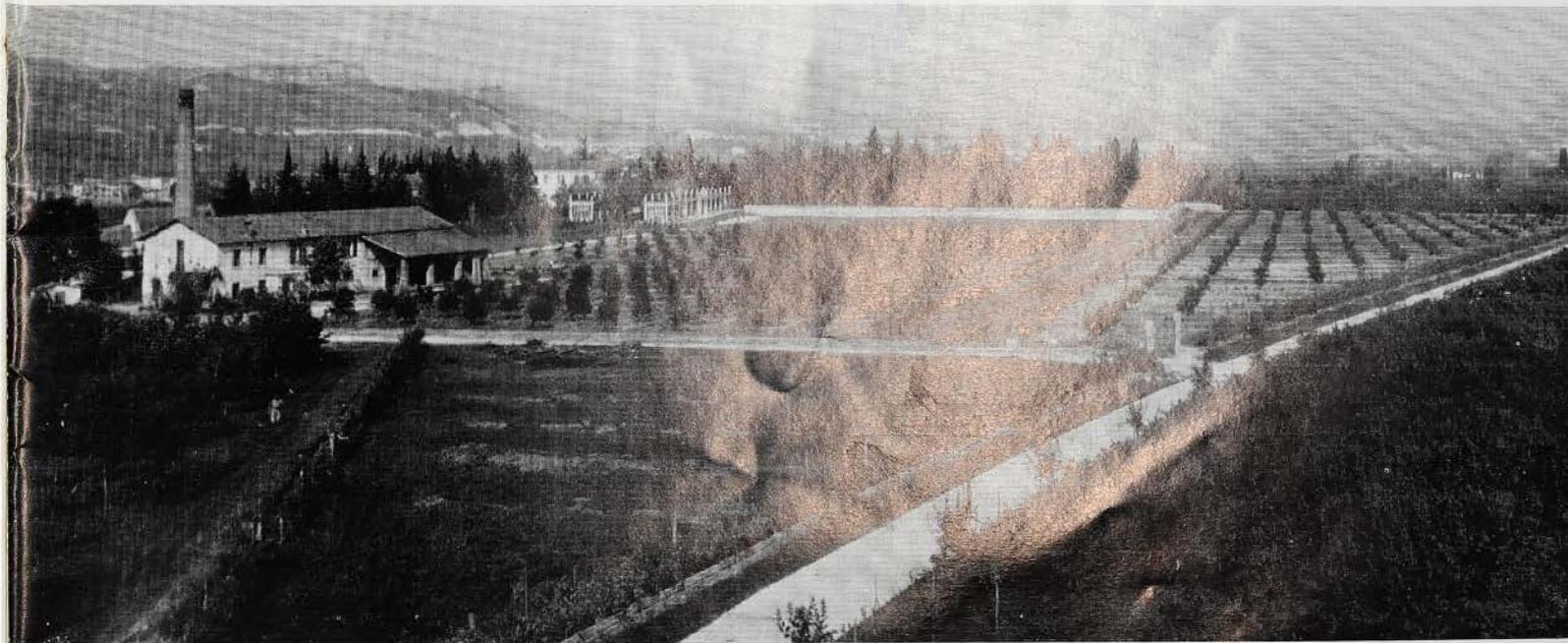
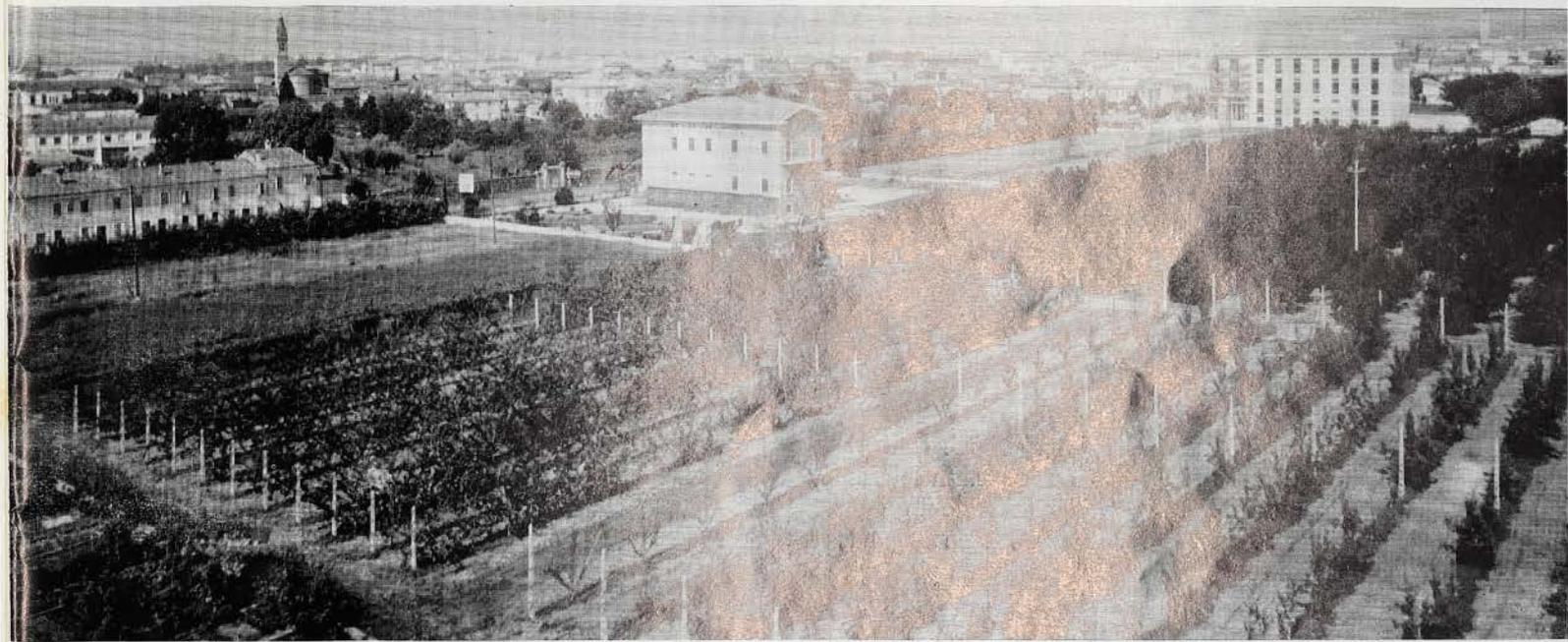
Al *miglioramento del patrimonio varietale* l'Istituto tende per varie vie e soprattutto si serve delle vaste collezioni di varietà ricordate all'inizio, collezioni che rappresentano un patrimonio di valore inestimabile, e che pongono l'Istituto, per questo settore, in una posizione di privilegio rispetto a molte altre istituzioni, anche straniere.

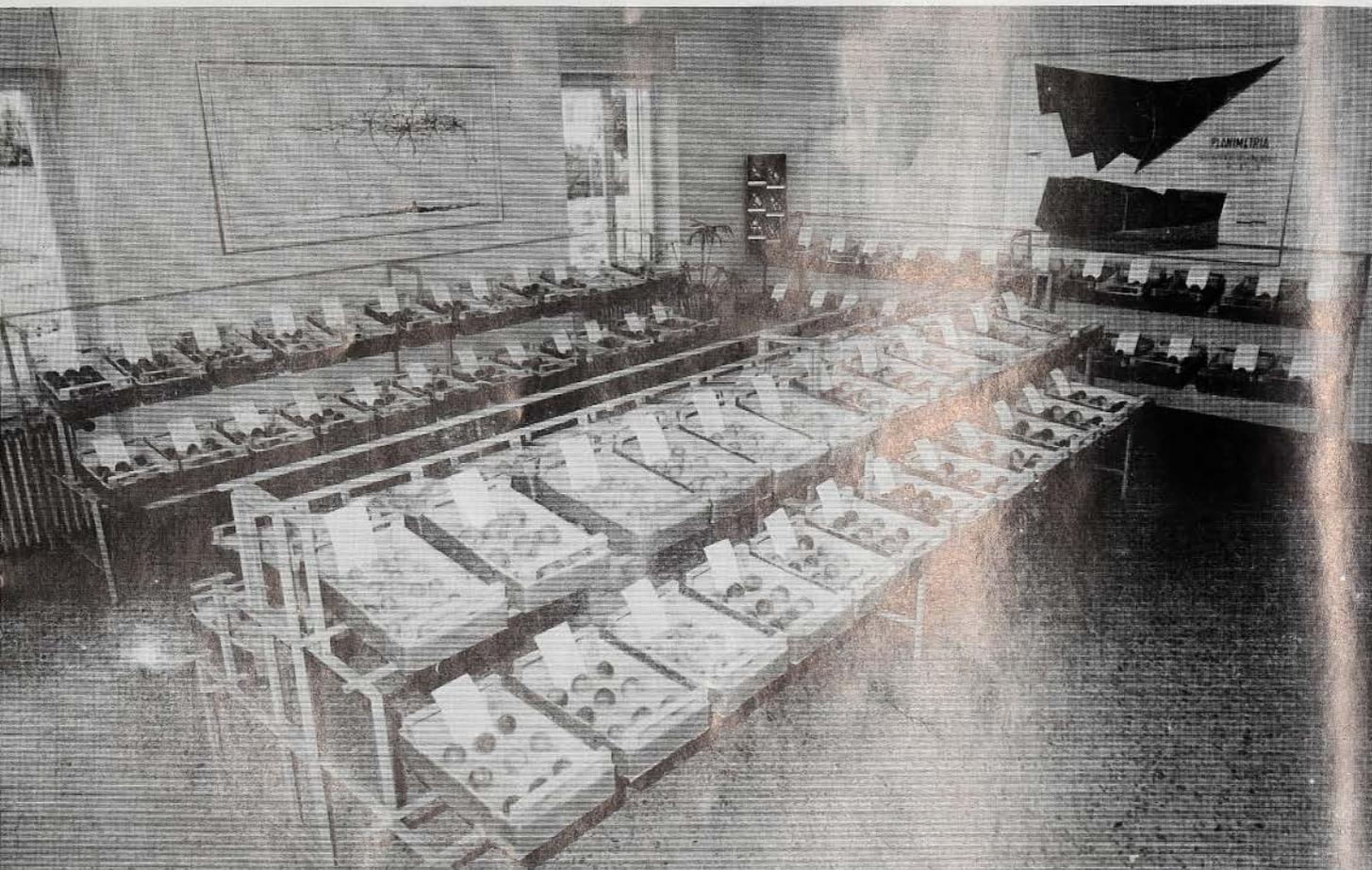
Grazie alle collezioni varietali è possibile infatti mettere a confronto – e valutare con periodici rilievi su la costanza, la qualità e la quantità delle produzioni,

La sede
dell'Istituto Sperimentale
di Frutticoltura
in via San Giacomo
di Borgo Roma.

Veduta
dell'azienda sperimentale
di Borgo Roma;
al centro
la sede dell'Istituto.

Veduta
di un settore
dell'azienda sperimentale
di Ponton,
nel comune di S. Ambrogio.





sulla resistenza al freddo, sulla precocità di messa a frutto – le varietà di nuova introduzione con quelle che già costituiscono lo standard locale. In tal modo, attraverso un ampio numero di osservazioni condotte con paziente ed assiduo lavoro nelle varie stagioni, si è in grado di consigliare ai frutticoltori la piantagione solo di quelle varietà nuove, italiane o straniere, che effettivamente dimostrino di essere, nella zona, migliori di altre già in coltura, o che consentano di integrare convenientemente, e di equilibrare, il calendario di produzione, rispondendo in pieno alle esigenze sempre maggiori dei mercati di consumo interni ed esteri.

Si evita così al frutticoltore (e si è già più volte evitato) il grave rischio derivante da un'introduzione di novità che spesso dimostrano le loro scadenti caratteristiche solo dopo quattro-cinque anni di coltivazione e di inutili sforzi economici; come pure di quelle che, maturando la frutta in epoca non opportuna, trovano concorrenza pericolosa da parte di frutta della stessa specie o di specie diverse, provenienti da altre regioni.

D'altro canto il progredire delle ricerche sulle possibilità del miglioramento genetico in frutticoltura, e

**Durante l'estate,
in una sala dell'Istituto,
viene allestita
ogni lunedì
una mostra
di campioni di frutta
rappresentativi della produzione
delle numerose varietà
coltivate
nelle aziende sperimentali.
E' così possibile
consentire ai frutticoltori
un esame comparativo
delle novità e,
attraverso l'illustrazione
dei pregi e dei difetti
di ciascuna,
favorire la diffusione
di quelle più meritevoli.**

Accanto all'attività
che prevalentemente
viene esplicata
per la frutticoltura
vera e propria,
presso l'Istituto
si seguono
con particolare attenzione
anche i problemi
relativi alla fragola
e, fra l'altro, si provvede
alla moltiplicazione
e diffusione
di piante
esenti da virus
attraverso un lavoro
già da alcuni anni
condotto in collaborazione
con altri Istituti di ricerca.

l'intensificarsi della selezione varietale, porta sempre di più ad un « ingentilimento » degli individui vegetali, sí che facilmente le nuove varietà risentono, piú di prima, delle caratteristiche dell'ambiente in cui vogliamo farle vivere e del « trattamento » che si fa loro con la tecnica colturale. Basta, per esempio, spostarsi dalla Romagna al Veneto, o anche, nell'ambito stesso del Veneto, fra il Veronese ed il territorio trevigiano o veneziano, per rilevare un comportamento nettamente differente di alcune cultivar di pesco.

Tutto ciò, se da un lato giustifica l'indispensabile controllo comparativo di cui prima si è detto, rende necessaria altresí una specifica selezione in loco, da compiersi nei piú importanti centri di produzione. È sulla base di questa realtà che l'Istituto, fin dai primi anni della sua attività, ha dato inizio ad un lavoro tendente alla costituzione di nuove cultivar di pesco, di ciliegio e di pero, attraverso l'incrocio controllato e la successiva selezione della progenie ottenuta.

I risultati di tale lavoro, ovviamente assai lontani per il pero ed il ciliegio, cominciano ora a manifestarsi per il pesco; nell'ambito di questa specie si è cercato fra l'altro di « recuperare » la rusticità e la sapidità di



vecchie varietà veronesi; ma occorreranno ancora vari anni di osservazioni e di prove in vari ambienti della regione, prima di procedere ad una pur prudente diffusione fra i frutticoltori, al fine di individuare gli ambienti in cui le novità ottenute siano in grado di apportare un effettivo miglioramento.

Ovviamente, però, il vasto e paziente lavoro che l'Istituto va compiendo, non potrebbe raggiungere a pieno i suoi scopi e le sue mete tecniche ed economiche se mancasse uno stretto collegamento con le altre istituzioni locali che, nel campo tecnico e scientifico, operano a favore dell'agricoltura. Ricorderemo più avanti, a proposito dell'attività divulgativa, come questo collegamento sia stretto ed attivo con i vari enti, statali o no, che operano nel Veneto; e del resto abbiamo già ricordato il lavoro in collaborazione che si sta attuando per la coltura del ciliegio. Ma, nello specifico campo che tende al miglioramento del patrimonio varietale, dobbiamo ancora ricordare il lavoro per la selezione di cloni di fruttiferi esenti da virus che, attraverso prove ed esami che durano ormai dal 1964, si sta compiendo, e sta per concludersi, in stretta collaborazione con l'Osservatorio per le Malattie delle Piante del Veneto; e l'altro, per la selezione e moltiplicazione di fragole, pure esenti da virus, che, attuato in collaborazione con gli Istituti di Coltivazioni Arboree e di Patologia Vegetale dell'Università di Bologna, ha permesso già da vari anni di distribuire materiale di alto pregio ai frutticoltori di Verona, di Treviso, di Rovigo, di Venezia.

Anche alla fragola infatti l'Istituto ha dedicato la sua attenzione fin dall'inizio, trattandosi di una delle colture che maggiormente incidono sull'economia di un vasto gruppo di aziende; ed anche per questa specie, che con le ciliege apre festosamente ogni anno la stagione della frutta, compie un attento lavoro di indagine comparativa attraverso la collezione che trovasi nell'azienda di Borgo Roma e che è costituita attualmente da quasi 200 fra varietà e cloni in osservazione.

Attività divulgativa

La maggior mole dell'attività divulgativa l'Istituto la svolge sia attraverso il collegamento con gli Enti (Ispettorati dell'Agricoltura, Consorzi ortofrutticoli) che hanno diretto contatto con gli agricoltori; sia attraverso le visite che gli agricoltori stessi compiono presso l'Istituto e le sue aziende, dove il personale è sempre a disposizione per collaborare con i « nuovi » frutticoltori, per discutere con gli « esperti », per suggerire modifiche ed aggiornamenti scaturiti dalle ricerche proprie o di altri Istituti.

Un'altra forma di divulgazione, sebbene a livello dei tecnici, è rappresentata sia dalle pubblicazioni del personale dell'Istituto (e delle quali si riporta in calce



Per il miglioramento
del patrimonio varietale,
l'Istituto
ha dato corso,
fino dai primi anni
della sua attività,
ad un ampio lavoro
per la costituzione
di nuove varietà
attraverso
l'incrocio controllato.
Questo viene attuato,
all'epoca delle fioriture,
su rami
opportunosamente « isolati »
con sacchetti di carta
al fine di evitare
inquinamenti
con polline estraneo.

**L'attività
dell'Istituto Sperimentale
di Frutticoltura
ha per fine ultimo
il miglioramento
qualitativo
e quantitativo
delle produzioni unitarie.
A ciò tende
attraverso
la selezione varietale
e la razionalizzazione
degli interventi colturali,
mai perdendo di vista
l'aspetto economico
della conduzione aziendale
e le esigenze dei mercati
di consumo
interni ed esteri.**



(l'elenco), sia dalla biblioteca. Questa, che rappresenta ovviamente la base di partenza per ogni pur piccolo passo nello studio e nella sperimentazione, raccoglie numerosi testi ed oltre quaranta periodici specializzati, italiani e stranieri, ed è a disposizione del pubblico.

Infine, sono da ricordare due altre forme di divulgazione attiva a livello dei frutticoltori, oltre che dei tecnici. La prima è rappresentata dalla mostra periodica, attuata presso l'Istituto fino dal 1959, ogni lunedì dai primi di luglio alla fine di settembre. In essa vengono sottoposti all'attenzione ed alla valutazione comparativa dei tecnici e dei frutticoltori i campioni di frutta delle varietà coltivate nelle aziende dell'Istituto, al fine di far rilevare i pregi ed i difetti di ciascuna e consentire così la diffusione di quelle che hanno maggior valore per il produttore e per il mercato.

La seconda si svolge attraverso la conduzione dell'azienda sperimentale di Villafranca (di cui ad altro articolo su questa stessa rivista) nella quale, sotto la valida guida del vice direttore dell'Istituto, si traducono nella pratica applicativa i risultati che scaturiscono dall'attività di ricerca e di studio dell'Istituto stesso.

* * *

Ci auguriamo che questa sommaria illustrazione dell'attività dell'Istituto, forzatamente ricca di termini tecnici, forse non a tutti comprensibili nel loro pieno significato, abbia tuttavia dato l'idea del lavoro che in esso si compie e del servizio che esso può rendere ai frutticoltori. Ma in particolare ci auguriamo che si comprenda che questo Istituto, meta di visite di studiosi e di tecnici americani, russi, francesi, bulgari, inglesi, jugoslavi, greci, olandesi, è soprattutto a disposizione ed al servizio dei frutticoltori e dei tecnici delle province venete.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

- 1) BARGIONI G. - *L'andamento degli strati nei terreni alluvionali e la sua possibile influenza sulle colture arboree da frutto*. Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana, 1955.
- 2) BARGIONI G. - *La piantagione dei fruttiferi*. Verona Agricola, 1955.
- 3) BARGIONI G. - *A proposito della coltura del ciliegio nel Veronese*. L'Informatore Agrario, 1956.
- 4) BARGIONI G. - *Su di una prova orientativa di «forzatura» del pesco*. L'Informatore Agrario, 1957.
- 5) BARGIONI G. - *Contributo allo studio del sistema radicale del ciliegio nel Veronese*. Rivista dell'Ortoflorofrutticoltura Italiana, 1959.

- 6) BARGIONI G. - *La coltivazione del pero nella provincia di Verona*. Agricoltura delle Venezie, 1959.
- 7) BARGIONI G. - *Studi e ricerche sul sistema radicale del pesco nel Veronese*. Rivista dell'Ortoflorofruitticoltura Italiana, 1959.
- 8) BARGIONI G. e BONFANTE S. - *Il diradamento dei frutti eseguito in due tempi nel pesco*. L'Informatore Agrario, 1960.
- 9) BARGIONI G. - *Contributo allo studio delle cultivar di ciliegio della provincia di Verona*. Rivista dell'Ortoflorofruitticoltura Italiana, 1960.
- 10) BARGIONI G. - *Prospettive della frutticoltura polesana. Indirizzi per una moderna agricoltura*. Rovigo, 1960.
- 11) BARGIONI G. - *Lavorazioni primaverili ed estive nel frutteto*. L'Informatore Agrario, 1960.
- 12) BARGIONI G. - *Il sistema radicale degli alberi da frutto in rapporto alla tecnica colturale*. Frutticoltura, 1960.
- 13) BARGIONI G. - *L'innesto su alberi adulti per la sostituzione di varietà*. L'Informatore Agrario, 1960.
- 14) BARGIONI G. - *Le cultivar di pero Morettini*. L'Informatore Agrario, 1961.
- 15) BARGIONI G. - *La coltivazione del pero nel Veronese*. L'Informatore Agrario, 1961.
- 16) BARGIONI G. - *Ulteriori indagini sul sistema radicale del pesco nei terreni veronesi di origine fluvio-glaciale*. Frutticoltura, 1961.
- 17) BARGIONI G. - *Miglioramento della coltura e produzione delle sementi del radicchio*. Sta in « Il Miglioramento genetico degli ortaggi ». Centro miglioramento piante da frutto e da orto del C.N.R., Firenze, 1961.
- 18) BONFANTE S. - *Il diradamento dei frutti nel pesco*. Rivista dell'Ortoflorofruitticoltura Italiana, 1962.
- 19) BARGIONI G. - *Le materie plastiche nella coltivazione della fragola*. Frutticoltura, 1962.
- 20) BARGIONI G. - *La scelta dell'ambiente adatto per il pesco*. Agricoltura, 1962.
- 21) BARGIONI G. - *Contributo allo studio delle cultivar di olivo del Lago di Garda*. Atti I Convegno Naz.le Olivicolo-oleario, Spoleto, 1962.
- 22) BARGIONI G. - *Alcune osservazioni sul sistema radicale del diospiro*. Rivista dell'Ortoflorofruitticoltura Italiana, 1962.
- 23) BARGIONI G. - *L'impiego del polietilene nero nella coltivazione della fragola*. Rivista dell'Ortoflorofruitticoltura Italiana, 1962.
- 24) BARGIONI G. - *Monografia delle principali cultivar di pesco* (in collaborazione con A. Morettini, E. Baldini, F. Scaramuzzi, P. L. Pisani). Centro Miglioramento Piante da Frutto e da Orto del CNR, Firenze, 1962.
- 25) BARGIONI G. - *Stato attuale, prospettive e problemi della cerasicoltura italiana*. Atti I Convegno Nazionale del Ciliegio, Verona, 1964.
- 26) BARGIONI G. - *L'impollinazione delle cultivar di ciliegio e gli insetti pronubi*. Atti I Convegno Nazionale del Ciliegio, Verona, 1964.
- 27) BARGIONI G. - *Esigenze idriche della fragola* (in collaborazione con P. L. Pisani). Atti Convegno della Fragola, Verona, 1964.
- 28) TOSI T. - « Pocahontas », *cultivar di particolare interesse per il Veronese*. Atti Convegno della Fragola, Verona, 1964.
- 29) BONFANTE S. - *I portinnesti clonali del melo*. L'Informatore Agrario, 1964.
- 30) BONFANTE S. - *Il diradamento dei frutti nel melo*. L'Informatore Agrario, 1964.
- 31) BARGIONI G. - *Effetti dell'inerbimento sulla distribuzione dell'apparato radicale degli alberi da frutto*. Atti I Incontro frutticolo della S.O.I., 1964.
- 32) BONFANTE S. - *Interventi antibatterici su materiale di propagazione delle piante da frutto*. (In collaborazione con D. Rui). Atti Convegno Propagazione Specie Legnose, Pisa, 1964.
- 33) TOSI T. - *Sulla possibilità di ampliare l'epoca e le tecniche per l'innesto della vite*. Atti Convegno Propagazione Specie Legnose, Pisa, 1964.
- 34) BARGIONI G. - *L'inerbimento del frutteto*. L'Informatore Agrario, 1965.
- 35) BARGIONI G. - *Androsterilità del Pesco « Aurora »*. Atti Congresso del Pesco, Verona, 1965.
- 36) BARGIONI G. - *Situazione attuale e prospettive della produzione del melo e del pero in Italia*. Atti « Giornata europea del melo e del pero », Ferrara, 1965.
- 37) BONFANTE S. - *La necrosi invernale dei rametti di pesco* (in collaborazione con P. Mori). L'Informatore Agrario, 1966.
- 38) BONFANTE S. - *I tempi di lavoro per la potatura di allevamento del pesco a palmetta*. L'Informatore Agrario, 1966.
- 39) BARGIONI G. - *Stato attuale, problemi ed indirizzi tecnici della coltura del ciliegio*. Conferenza Nazionale Ortoflorofruitticoltura, Verona, 1966.
- 40) BARGIONI G. - *Evolution de la production de la poire en Italie*. XV Journées fruitières et maraîchères, Avignon, 1967.
- 41) BARGIONI G. - *Frutta, agrumi e olivo nella regione benacense*. Atti Convegno per lo sviluppo economico della regione del Garda. Gardone, 1967.
- 42) TOSI T. - *La coltura della fragola nel Veronese*. L'Informatore Agrario, 1967.

RISANARE IL BESTIAME

PER UNA MODERNA ZOOTECCNIA

La profilassi veterinaria va gradatamente evolvendosi, in quanto l'intervento dei pubblici poteri, un tempo pressoché limitato all'applicazione delle misure repressive proprie della polizia veterinaria, è oggi indirizzato sempre più decisamente verso l'attuazione di piani organici aventi il fine di costituire il maggior numero possibile di allevamenti indenni da malattie infettive e diffuse e di tutelare, sempre più validamente, la salute pubblica dal pericolo delle zoonosi.

D'altra parte è questa una evoluzione che è venuta spontaneamente e necessariamente maturando in conseguenza dei mutati criteri economici e delle diverse esigenze di mercato.

La moderna zootecnia non può infatti prescindere dal concetto di sanità che è anzi da ritenere la componente prima e basilare della zoo-economia.

Fondamento legislativo di questa azione profilattica a largo raggio sono, in particolare, le disposizioni contenute negli artt. 68 e 69 del vigente regolamento di polizia veterinaria, completate da quelle più recenti sulla profilassi della idatidosi e sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla t.b.c. e dalla brucellosi bovina.

Ed è al risanamento da quest'ultime zoonosi che maggiormente si sono indirizzati gli sforzi dei pubblici poteri che, con una serie di disposizioni legislative e finanziarie, hanno consentito di iniziare dei piani organici di profilassi.

In provincia di Verona, sin dal 1959, gli Uffici provinciali del Ministero della Sanità, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e della Amm.ne Pro.v.le

con unità di intenti, hanno promosso un piano di profilassi della t.b.c. in applicazione della legge 27 novembre 1956, n. 1367 prima e delle leggi 2 giugno 1961, n. 454 e 23 maggio 1964, n. 404.

Finché si è giunti alla legge 9 giugno 1964, n. 615, e relativi Decreti Ministeriali che, demandando tutte le competenze in materia al Ministero della Sanità, prevede la collaborazione tecnica e finanziaria degli Enti locali e delle Associazioni interessate.

L'Ente specificatamente chiamato a tale collaborazione è — a norma del Testo Unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934 n. 383, — l'Amministrazione Provinciale cui la legge affida il compito di promuovere iniziative a favore del risanamento del patrimonio zootecnico.

Sensibile e sollecita ai problemi del proprio territorio, l'Amministrazione Provinciale di Verona, con delibera consigliere n. 19 del 1° luglio 1964, ha istituito il « Centro Provinciale Veronese per il risanamento ed il potenziamento del patrimonio zootecnico » con lo scopo di:

- effettuare, con carattere prioritario, ogni azione volta al risanamento del patrimonio zootecnico;
- incoraggiare, finanziare, coordinare, attuare: studi, ricerche, iniziative, programmi ed attività dirette al risanamento, miglioramento e potenziamento del patrimonio zootecnico veronese;
- collaborare con l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e l'Ufficio del Veterinario Provinciale per l'attuazione

dei programmi di iniziative zootecniche e sanitarie programmate dagli stessi Uffici secondo le direttive dei rispettivi Ministeri.

Le varie iniziative, sorte sino allora in Provincia e dirette al risanamento del patrimonio zootecnico, sono state così unificate e coordinate in un unico organismo che offre maggiori garanzie per disponibilità tecniche e finanziarie.

Tubercolosi e brucellosi bovina sono le zoonosi verso cui si è diretta, con priorità assoluta, l'attività del Centro di recente costituzione.

Il notevole patrimonio bovino della Provincia impone infatti una costante ed approfondita opera di risanamento, per salvaguardare e valorizzare questa fonte primaria dell'economia veronese.

Per quanto attiene la lotta alla t.b.c. bovina, il Centro provinciale per il risanamento ed il potenziamento del patrimonio zootecnico, affianca e sostiene l'attività promossa dall'Ufficio del Veterinario Provinciale — in applicazione della legge 9 giugno 1964, n. 613 — fornendo personale, attrezzature tecniche e mettendo a disposizione la propria stazione mobile di disinfezione.

Questo servizio è di grandissima importanza per assicurare efficienza alla prima fase dell'azione di risanamento; quella cioè dell'allontanamento dalle stalle dei capi infetti. Una accurata disinfezione e l'impiego di appropriati disinfettanti garantiscono l'annientamento degli agenti patogeni presenti nell'ambiente.

L'organizzazione del servizio e l'acquisto delle attrezzature necessarie ha comportato per l'Amministrazione un notevole dispendio di mezzi e di personale ma, superate le inevitabili difficoltà iniziali, la stazione mobile di disinfezione ha potuto cominciare la propria attività con piena soddisfazione degli allevatori che beneficiano di tale servizio assolutamente gratuito.

Parallelamente alla collaborazione offerta per il piano di risanamento della t.b.c., il Centro Provinciale svolge da tempo una propria attività diretta alla bonifica sanitaria degli allevamenti della Provincia dalla brucellosi bovina.

Sin dal 1963, prima ancora della costituzione del Centro, l'Amministrazione Provinciale aveva iniziato, in una sperimentale del basso veronese circoscritta a 4 Comuni, la vaccinazione volontaria gratuita con Buck 19 sui giovani animali. Successivamente, con un intervento graduale, tale zona è stata estesa sino a comprendere 7 Comuni e cioè: Gazzo Veronese, Sallizole, Isola della Scala, Nogara, Sorgà, Erbè e Buttapietra. In detto comprensorio, oltre alla vaccinazione, vengono effettuati controlli sierologici in tutti quegli allevamenti che presuntivamente sono da ritenere indenni dalla infezione in parola, con la estensione dei controlli a tutti i soggetti di nuova immissione onde

permettere il mantenimento dello stato di sanità degli effettivi della stalla.

La rilevante percentuale di infezione brucellare ed il carattere volontario del piano di profilassi non hanno consentito interventi su larga scala costringendo, per alcuni anni, l'attività del Centro nell'ambito di quella zona sperimentale. Ma il lavoro capillare sinora svolto ha dato risultati più che lusinghieri per cui oggi i programmi del Centro possono prendere in considerazione l'opportunità di estendere l'opera di bonifica ad altre parti del territorio della Provincia.

Un sondaggio preliminare è già stato effettuato nella zona del Baldo con il preciso intento di acquisire elementi di valutazione circa la possibilità di intervenire in quelle zone per le quali l'eradicazione della malattia si impone di necessità, avendo esse tradizionalmente scambi commerciali con provincie richiedenti certificazioni ufficiali di sanità.

Il programma quinquennale approvato di recente dalla Amministrazione Provinciale prevede dunque una priorità di intervento in 23 comuni della montagna ma anche, in seguito, l'estensione degli interventi stessi ad altri 15 comuni di pianura con il conseguente controllo su circa 58.000 capi bovini.

Questa, in succinto, l'attività sinora svolta dal Centro provinciale per il risanamento. Ma ci sembra molto importante indicare le possibilità di impiego della suddetta organizzazione nel controllo, profilassi e risanamento di altre entità nosologiche che costituiscono pesanti passivi nei confronti del capitale e del reddito zootecnico.

Ricorderemo ad esempio, per la sua attualità, la peste suina classica e la peste suina africana, due malattie nei confronti delle quali lo Stato ha già promosso che, oltre all'intervento v8à so provvedimenti di polizia veterinaria e di profilassi diretta ed indiretta. Provvedimenti onerosissimi sotto il profilo economico che, oltre all'intervento finanziario, presuppongono collaborazione da parte degli allevatori, degli operatori del settore e di tutti gli Enti interessati i quali, nel Centro Provinciale possono trovare l'organismo di coordinamento di ogni iniziativa.

L'afta epizootica — antichissimo flagello del patrimonio bovino — viene oggi controllata mediante il trattamento vaccinale negli animali recettivi. Lo Stato fornisce gratuitamente il vaccino anti-aftoso, ma rimangono a carico dei proprietari del bestiame le spese di prestazione professionale dei veterinari. Sarebbe auspicabile che il Centro Provinciale di cui si scrive, disponga un giorno dei fondi necessari perché la collettività possa sostituirsi ai privati che vengono annualmente chiamati all'adempimento dell'intervento.

Non vogliamo tralasciare una malattia molto nota agli allevatori ma sconosciuta all'opinione pubblica.





Ma quante in Italia sono le Amministrazioni che hanno adempiuto a tale precetto? Pochissime; e ciò per motivi di ordine economico.

È da auspicare pertanto che all'Ente comunale si sostituisca un organismo provinciale di tipo consorziale che assicuri alla collettività tale servizio. Il Centro Provinciale sarebbe, a nostro parere, l'organismo più indicato; esso potrebbe infatti sollevare parzialmente i Comuni dall'onere discendente dal disposto regolamentare ed unificare l'indirizzo da dare all'applicazione della norma.

Il Centro che la Provincia di Verona ha istituito a vantaggio degli allevatori e per la sanità dell'economia provinciale, costituisce pertanto uno strumento di rilevante importanza che dimostra il senso civico dell'Amministrazione provinciale veronese.

Siamo fiduciosi che esso possa realizzare anche nel settore della zoo-economia il mandato altamente educativo e di civiltà tradizionale della gente veronese.

Ci riferiamo a quella complessa forma di diversa eziologia che va sotto il nome di mastite i cui effetti negativi sul piano economico vengono evidenziati a livello industriale e commerciale.

È infatti l'industria casearia che, ricevendo latte mastitico, produce del formaggio (e la Valle Padana è interessata con il « grana ») le cui qualità organolettiche molte volte non rispettano lo standard accettato dal commercio nazionale ed internazionale.

Per finire ricorderemo quella malattia degli animali che da sempre ha terrorizzato gli igienisti veterinari e medici in quanto interessante alla specie umana: la rabbia.

Al riguardo il vigente regolamento di polizia veterinaria dà norma ai provvedimenti di profilassi ed indica ai Comuni l'obbligo del servizio di cattura dei cani randagi e dei cani morsicatori e l'esercizio di un canile per la custodia dei soggetti sottoposti ad osservazione veterinaria.



LE TECNICHE PIU' PROGREDITE

PER UNA PRODUZIONE PIU' VALIDA

L'Azienda Sperimentale di Villafranca Veronese è sorta dalla convergenza di iniziative di vari Enti che, sensibili ai problemi dell'agricoltura seppure differenti nella loro fisionomia, si proposero di diffondere le conoscenze e le realizzazioni pratiche della ricerca nel campo della frutticoltura. Tali Enti contribuirono e contribuiscono alla realizzazione ed alla conduzione dell'Azienda: la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno con la proprietà del terreno e dei fabbricati, la Camera di Commercio con un contributo straordinario, il Consorzio di Bonifica Agro Veronese per la sistemazione del terreno e per la realizzazione della rete irrigua.

Il Ministero dell'Agricoltura, tramite il Consorzio di Bonifica Agro Veronese, contribuì alla attuazione di uno studio sulla tecnica irrigua.

L'Amministrazione della Provincia di Verona, attraverso l'Istituto Sperimentale di Frutticoltura, realizzò le piantagioni secondo moderni indirizzi e ne effettuò la conduzione secondo le tecniche colturali più progredite.

Le scelte tecniche, convalidate in precedenza dalla sperimentazione ed applicate con metodi razionali, insieme con le scelte economiche, forniscono elementi per lo scopo fondamentale della istituzione: quello di studiare e valutare i redditi di tutti i fattori che partecipano alla produzione, in particolare il rapporto tra reddito di lavoro e beneficio fondiario, infine, la formazione dei costi di produzione.

Inoltre nuove strutture e nuove tecniche irrigue,

con una sperimentazione particolare sulle colture più diffuse nella zona, fino ad ora il prato, la fragola ed il pesco, sono temi di studi in corso che hanno già dato indicazioni molto utili.

Posta in Comune di Villafranca Veronese, Via Mantova 40, ha un'estensione di ettari 11.43.32, ed è ben dotata di fabbricati, costituiti da una casa colonica e da un capace magazzino. La rete viabile è razionale e permette lo scorrimento veloce in tutte le direzioni di qualsiasi mezzo meccanico. L'irrigazione è assicurata da canali a pelo libero che alimentano condotte sotterranee con bocchette eroganti a livello del piano di campagna senza ostacoli per il passaggio delle macchine.

Il lavoro è fornito da una famiglia composta di tre uomini e due donne capaci di circa 7000 ore lavorative annue.

Circa dieci ettari ospitano 6.500 piante da frutto ed altre colture secondarie. La scelta delle specie coltivate è stata fatta in modo che il lavoro possa essere distribuito lungo tutto l'arco di stagione, senza periodi vuoti né sovraccarichi. Si è tenuto conto della vocazione ambientale (indirizzi locali, mercati, ecc.), della fertilità del terreno nonché della disponibilità idrica. Inoltre, mediante la scelta delle specie e delle varietà è stata considerata la possibilità di far fronte ai rischi dovuti all'andamento stagionale in modo che l'evento contrario, possibilmente non possa compromettere tutte le colture.

Le specie frutticole coltivate sono: pesco, pero, me-
portati in pratica, riguardano piú da vicino il legame
apicoltura-frutticoltura quali: la tecnica della impolli-
lo e ciliegio, che sono le piú interessanti per la zona.

Il pescheto occupa circa cinque ettari, per la gran
parte allevato a palmetta ed una minore a vaso. Vi
sono presenti sette cultivar, scelte fra le piú apprez-
zate sui mercati, a maturazione scalare, ed altre culti-
var per uso industriale.

Il pereto occupa circa due ettari e mezzo, allevato
a palmetta, costituito da sei cultivar di larga richiesta
commerciale, pure a raccolta scalare.

Il meleto, di circa un ettaro, è allevato secondo
una forma nuova che permette una rapida messa a
frutto ed una forte riduzione degli interventi manuali,
con sensibili vantaggi per il costo di produzione. Per
questa coltura si sta provando una serie di portainnesti
di recente costituzione che saranno sicuramente di lar-
go impiego in avvenire.

Il ciliegeto, che occupa circa mezzo ettaro, è costi-
tuito da piante allevate a vaso basso ed a palmetta.

Le cultivar di questa specie sono fra le piú interessanti
per il consumo.

Tra le colture secondarie, che occupano la mano
d'opera nei periodi in cui questa non è assorbita dai
fruttiferi, è presente la fragola ed altre orticole. Una
piccola superficie a prato e l'area occupata dalle accen-
nate colture permetteranno la necessaria rotazione dei
fruttiferi per i futuri reimpianti. Un ettaro è destinato
alla sperimentazione irrigua condotta dal Consorzio
Agro Veronese in collaborazione con l'Istituto di Agro-
nomia dell'Università di Torino.

Le attrezzature meccaniche, per l'esecuzione delle
operazioni colturali, vengono adottate gradualmente
in modo da soddisfare le esigenze delle piante e con-
sentire un migliore impiego della mano d'opera. L'a-
zienda dispone pertanto di una buona attrezzatura
motrice ed operatrice per le lavorazioni del terreno,
per il diserbo meccanico e chimico, per i trattamenti
fitosanitari a mezzo di nebulizzatore pneumatico a
basso volume. Questo consente di ridurre sensibilmen-
te i quantitativi di acqua per le soluzioni antiparassi-



taria ed è pure dotato di attrezzo per la distribuzione celere di concimi polverulenti, granulari e liquidi. Per le operazioni di potatura e raccolta sono applicabili, al trattore o ad un rimorchio, elementi scomponibili quali supporti, ad altezze variabili, per l'operatore, in modo che tali interventi vengono eseguiti con un tempo ridotto di 3-4 volte rispetto ai metodi tradizionali.

La concimazione viene eseguita con il controllo e l'ausilio della diagnostica foliare che permette di precisare, con una certa sicurezza, dosi ed epoche di somministrazione per ogni cultivar di ciascuna specie.

Oggetto di particolare cura è l'esecuzione pratica della potatura di allevamento e di quella di produzione. Per la prima si applicano le più recenti norme inerenti alle varie forme di allevamento delle piante, studiandone anche di nuove, rispondenti alle esigenze della moderna frutticoltura. Esse consentono il contenimento dei costi di produzione ed un miglioramento dei caratteri qualitativi della frutta. L'argomento, nei riguardi del pesco, è stato oggetto di uno studio che, pubblicato, ha avuto consensi fra gli interessati. (I

tempi di lavoro per la potatura di allevamento del pesco a palmetta). La potatura di produzione viene eseguita secondo basi scientifiche, ampiamente sperimentate, tendenti a mantenere nella pianta un armonico sviluppo produttivo e vegetativo; essa, come gli altri fattori che regolano la produzione (concimazioni, trattamenti fitosanitari, ecc.), viene applicata superando schemi empirici e tradizionali.

È in via di allestimento un apiario poiché, come ben noto, la frutticoltura trova grandi vantaggi dalla presenza delle api. Esse infatti sono i pronubi più attivi che assicurano bella ed abbondante frutta. Appassionati apicoltori e frutticoltori-apicoltori della zona si danno convegno periodicamente in azienda per seguire da vicino e discutere gli argomenti di scottante attualità in questo campo. Ad esempio il problema dell'uso dei prodotti antiparassitari, nocivi agli insetti utili compresa l'ape. Si cerca pertanto di scegliere tra quelli meno dannosi; di ridurre al minimo il loro uso, in relazione alla biologia del parassita, precisando i tempi di somministrazione affinché non coincidano con i



voli delle api. Quando ciò non è possibile si è dimostrata utile l'arnia attrezzata in modo da sospendere temporaneamente i voli. Altri temi in discussione e nazione controllata, costringendo l'ape a trasportare un determinato tipo di polline fornitele artificialmente prima del volo; la « nutrizione stimolante » per avere un numero elevato di bottinatrici al momento della fioritura; il controllo della regina, ed altri ancora.

I contatti con gli interessati alla moderna frutticoltura sono, si può dire, di ogni giorno. Oltre a visitatori della zona si elencano comitive provenienti da altre regioni italiane accompagnate da Tecnici dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura o inviate da altri Enti. Sono frequenti visite di allievi di Scuole Agrarie, di Istituti Professionali, di Istituti Tecnici e di Università ed allievi di Scuole, tecnici e studiosi stranieri. Nel periodo della potatura, estiva ed invernale, vengono svolte le esercitazioni pratiche di corsi di specializzazione. L'Azienda è oggetto di studi in vari settori, tra questi, da parte di un borsista, nel campo tecnico-economico per l'analisi dei tempi di lavoro delle varie operazioni eseguite.

All'Ufficio Agricoltura dell'Amministrazione della Provincia giungono periodicamente tutte le registrazioni contabili dell'azienda. Queste sono eseguite giornalmente; per ciascuna specie coltivata vengono addebitate le ore di lavoro e le spese. Con l'insieme dei dati si potrà redigere un bilancio aziendale che permetterà lo studio analitico di tutti i fatti economici inerenti ai diversi fattori della produzione.

Il passaggio dall'economia di consumo all'economia di mercato l'opportunità di nuovi assetti strutturali aziendali, pongono, accanto ai temi tecnici, una pressante necessità per l'imprenditore di perfezionare la gestione della sua impresa in modo da poter prevedere un ottimale, soddisfacente rapporto tra costi di produzione e ricavi. Sul primo di tali fattori e sull'insieme dei fatti che concorrono alla sua formazione, visti e studiati nel tempo, è da tutti riconosciuto come sia necessario rivolgere più concrete ed accurate indagini come si è proposto, tra l'altro, l'Amministrazione della Provincia di Verona nel partecipare all'istituzione di questa azienda.



INSOSTITUIBILE LA FUNZIONE DELLA COOPERAZIONE IN AGRICOLTURA

La cooperazione, come è noto, finalizza un'organizzazione sociale a carattere mutualistico. Basti considerare che l'Istituto della mutualità costituisce tuttora il fondamento giuridico del diritto cooperativo.

Tale pensiero ebbe, alla fine del secolo scorso, i suoi appassionati propugnatori fra quei sociologi ed economisti che ritenevano la sua applicazione come la migliore, se non unica, soluzione dei problemi di un mondo in rapido sviluppo tecnologico e quindi denso di gravi squilibri sociali. Esso rappresentava la pacifica ed efficace alternativa al sorgere di teorie rivoluzionarie e sovvertitrici. Ad un'azione violenta e probabilmente incontrollabile veniva contrapposta la possibilità di realizzare una civiltà del lavoro rispettosa delle libertà individuali e basata sulla cosciente partecipazione di uomini animati dai nobili ideali della fratellanza e della reciproca fiducia.

Nell'ambiente agricolo, il movimento cooperativistico, inteso nella sua più stretta accezione del termine, ebbe validissime realizzazioni nell'organizzazione delle cooperative di lavoro che trovarono il terreno più fertile per il loro sviluppo in quelle regioni ove più gravi e più sentite erano le differenze sociali connesse alla presa di coscienza di una massa bracciantile per lungo tempo oggetto soltanto e non fattore, partecipe e cosciente, della produzione.

L'accento a zone agrarie con caratteristiche socio-economiche particolari ci porta a considerare la possibilità di una evoluzione di adattamento dell'istituto della cooperazione negli ambienti in cui, ragioni di

ordine storico-sociale, hanno influito sulla strutturazione della piccola e media impresa agricola e dove anche la grande proprietà ha potuto, all'origine, attenuare la differenza fra il compenso alla produttività del lavoro e quello degli altri fattori della produzione con l'istituto della mezzadria.

In un siffatto ambiente, che rispecchia con fedeltà la posizione storica dell'impresa agraria nella provincia di Verona, notiamo che la cooperazione ha avuto un avvio estremamente cauto e che le finalità mutualistiche, in senso stretto, hanno perso il loro valore per lasciare il posto a un concetto moderno di società cooperativa unicamente intesa come organizzazione per per la trasformazione e vendita dei prodotti.

Il significato è chiaro. Ove le differenze sociali erano meno sentite, meno forti sono state le tendenze all'organizzazione e maggiormente si è sviluppato l'individualismo in rapporto anche all'esistenza di un'economia chiusa. Solo in un secondo tempo lo sviluppo dell'economia di mercato ha fatto sentire l'indispensabilità di un'organizzazione societaria.

Infatti, nella struttura dell'impresa agricola si rileva come qualsiasi problema economico connesso alla produzione, anche quello relativo all'impegno dei mezzi tecnici, alla trasformazione e alla vendita dei prodotti agricoli, presenti un duplice aspetto.

Al livello dell'impresa individuale è problema di efficienza: è problema, cioè, la cui soluzione ottima dipende dalla capacità imprenditoriale e dalla determinazione delle dimensioni ottimali della produzione, ai

fini di massimizzare il reddito; al livello della collettività è, invece, problema di distribuzione di risorse.

Si tratta, in questo caso, di determinare quella distribuzione che, in termini di sviluppo economico, consente il massimo incremento del reddito della collettività stessa.

Se ciò è vero, ne deriva che ogni soluzione, associativa od individuale, del problema considerato deve essere adottata tenendo conto degli aspetti suddetti.

Di conseguenza, quando le aziende agrarie non sono di dimensioni ottimali per quanto concerne la trasformazione e la vendita dei prodotti, devono rinunciare a svolgere tale attività o lasciarne ad altri il compito; oppure devono aumentare le dimensioni, associandosi.

La prima di queste due soluzioni - quella di rinunciare a svolgere quei compiti - risolve il problema dell'efficienza, o per lo meno può risolvere il problema della miglior distribuzione del reddito dell'intera collettività.

La seconda, attribuendo la quota di reddito che deriva dall'attività di trasformazione, di servizio, di vendita, alle categorie agricole risolve anche il secondo problema, quello della distribuzione migliore del reddito.

In altri termini, la trasformazione tecnologica dell'impresa agraria, l'allargamento dell'area dei mercati, il mutare delle condizioni sociali in senso lato hanno creato la necessità economica della cooperazione che, nel nostro ambiente, si è sviluppata lentamente e con cautela su un piano di partecipazione limitata, con il conferimento, spesso parziale, all'impresa cooperativa di trasformazione, di un solo prodotto, ciò che, in un regime agrario di policoltura, riduce al minimo i rischi.

Si affermava però il concetto che l'unica possibilità per risolvere, almeno in parte, i problemi creatisi con l'avvento di un sistema produttivo volto esclusivamente al mercato, era rappresentata dall'organizzazione societaria.

Tutto ciò ha prodotto nella nostra provincia, un fiorire di iniziative nel settore delle organizzazioni cooperative per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché nel settore della produzione di beni strumentali (fabbriche di concimi chimici) e del credito.

Ma quello che è più interessante notare è che le cooperative sorte sotto la spinta di concreti impegni economici appaiono strutturalmente più forti mentre, molto fragili, appaiono quelle formatesi su indirizzi di carattere eminentemente sociale.

È indubbio che la considerazione non deve essere generalizzata ma consente di osservare che se è vero che le cooperative debbono basarsi sul sentimento sociale dell'elemento umano è altrettanto vero che dietro

agli uomini esistono delle imprese regolate dalle leggi ferree dell'economia.

In questo senso la provincia di Verona può oggi vantare una buona organizzazione cooperativa interessante essenzialmente il settore della lavorazione e commercializzazione delle più valide produzioni agricole locali.

I settori enologico e quello frutticolo, anche per la mole degli investimenti effettuati, rappresentano il meglio di quanto è stato sinora fatto. Non trascurabili appaiono, comunque, anche le realizzazioni negli altri settori produttivi come si può chiaramente rilevare dall'esame delle cifre:

1) *Settore enologico*: 15 impianti - 5.300 soci - capacità q.li 1.597.300 pari al 61% della produzione media complessiva provinciale.

2) *Settore ortofrutticolo*: 9 impianti - 484 soci - capacità q.li 510.000 pari al 6% della produzione media complessiva i nortaggi e frutta della provincia. Inoltre, 21 cooperative attualmente prive di impianti o con gli stessi in fase di attuazione.

3) *Settore lattiero-caseario*: 21 impianti - 4.244 soci - capacità q.li 1.001.200 pari al 60% della produzione media complessiva provinciale. Inoltre 25 cooperative prive di impianti o funzionanti turnarie.

4) *Settore tabacchicolo*: 8 impianti - 379 soci - capacità q.li 16.900 pari al 34% della produzione media complessiva provinciale.

5) *Settore oleario*: 6 impianti - 666 soci - capacità q.li 30.000 pari al 51% della produzione media complessiva provinciale.

6) *Settore zootecnico*: 1 impianto per macellazione - 1.160 soci.

Inoltre si contano: 6 cooperative agricole di conduzione e miglioramento; 13 cooperative di servizi; 2 cooperative di produzione; 1 banca agricola cooperativa e 8 casse rurali; 1 consorzio di II grado fra le cantine sociali, da poco costituito.

Ma è pur vero che non è tutt'oro quel che luce. Infatti, se approfondiamo l'analisi si evidenziano squilibri sia nell'ambito di ciascun settore che nella globalità dell'organizzazione cooperativa.

Il settore enologico, almeno sul piano tecnico, appare il più funzionale sia perché vanta vecchie tradizioni ed il tempo, come si sa, decanta molti difetti, sia perché in realtà, gli impianti per la lavorazione sono, almeno nella maggior parte dei casi, ottimamente funzionali ed inoltre il prodotto è affermatissimo sul mercato.

Il numero delle cantine sociali in rapporto all'area di produzione appare sufficiente e sarebbe auspicabile che non ne sorgessero altre ma piuttosto venissero ampliate, in caso di necessità, le esistenti.



Il problema piú grave per le cantine sociali è sempre stato quello del settore commerciale ove si è verificata una concorrenza spietata fra le diverse cantine. Ma anche in questo caso la spinta economica, prodotta dalla liberalizzazione dei mercati, è prevalsa e ha reso indifferibile la costituzione di consorzio di 2° grado, il che, lascia prevedere una ristrutturazione positiva del settore commerciale stesso.

Il consorzio di 2° grado dovrà indubbiamente affrontare grossi problemi connessi alla standardizzazione del prodotto, in conformità alle vigenti disposizioni in materia di vini tipici, alla stabilizzazione dei mercati esteri, alla realizzazione di impianti per l'utilizzazione dei sottoprodotti ecc. Tutti problemi però, le cui soluzioni appaiono ormai almeno parzialmente avviate.

La situazione cooperativistica nel settore ortofrutticolo presenta aspetti diversi riferiti soprattutto all'istituzione di una valida organizzazione mercantile per la salvaguardia dei prezzi a livello provinciale o piú ancora regionale ed interregionale.

È ormai assodato che il problema orto-frutticolo va risolto affrontando 3 direttrici: standardizzazione produttiva e precisi indirizzi varietali, stoccaggio della produzione e costituzione di impianti per la trasformazione dei superi. Tutti e tre i problemi possono essere risolti a livello delle cooperative ovviamente raggruppate in organismi di II grado.

Nella nostra provincia, innanzitutto, dovrebbero essere aumentate le capacità dei depositi frigoriferi si da poter garantire un margine di manovra sul mercato. Attualmente, le celle frigorifere delle cooperative veronesi hanno una capacità di circa 60.000 q.li, quindi estremamente esigua.

Molto vi è da fare e si spera in una possibile soluzione con l'istituzione delle non mai sufficientemente auspiccate Associazioni fra produttori che dovrebbero costituire il substrato piú fecondo per la ristrutturazione della pur sempre validissima frutticoltura veronese.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per il settore lattiero-caseario, nel quale, l'attuale crisi ha avuto ripercussioni gravissime.

Anche in questo caso, le micro-cooperative e l'assenza di una organizzazione di mercato con la conseguente mancata standardizzazione del prodotto rappresentano le piú pesanti remore alla realizzazione di una efficace ristrutturazione settoriale.

In situazioni simili, salvo le debite eccezioni, si trovano un po' tutte le società cooperative.

Nel complesso si avverte una grave e generale carenza nel settore commerciale. Ciò, è almeno in parte spiegabile, se si raffronta la situazione in atto con le esigenze di una ben definita struttura tecnico-economica atta ad inserire fattivamente la nostra organiz-

zazione cooperativa nell'ambito del Mercato Comune Europeo.

Nel momento economico attuale, la cooperativa di primo grado, se considerata nella sua piena autonomia, rischia di diventare un organismo incapace di finalizzare la propria funzione istitutiva. Infatti la cooperativa, in relazione alla sua capacità produttiva, può influenzare una ben definita area di mercato. Ma ad una dilatazione di tale area, per effetto di una maggior mobilità degli scambi, la dimensione tecnica ed economica della cooperativa stessa diventa insufficiente ponendola nella situazione di dover subire passivamente l'influenza di forze economiche che possono superare largamente le capacità dell'organismo associativo di primo grado.

Oggi l'istituto cooperativo di secondo grado assume, in un settore piú ampio, le stesse finalità di quello di primo grado. I concetti economici applicati per inquadrare i rapporti fra l'unità imprenditoriale agricola e la società cooperativa, valgono per definire l'organizzazione fra cooperative.

Quindi, se l'obiettivo fondamentale da raggiungere rimane pur sempre il potenziamento dell'organizzazione di base, appare per contro inevitabile ed urgente la realizzazione di cooperative di II grado, che già possono sostituirsi sul tessuto esistente, per promuovere nel contempo un processo di sviluppo a livello delle associazioni primarie con la garanzia di una efficace tutela del mercato.

È necessario, a tal punto, porre l'accento sull'importantissimo ruolo che la cooperativa dovrà svolgere in seno alle organizzazioni dei produttori previste dai regolamenti della CEE. In breve, le Associazioni dei Produttori Agricoli (particolarmente nel settore dell'ortofrutticoltura e dell'enologia) avranno la funzione di coordinare su vaste aree l'offerta si da adeguarla alle esigenze del mercato in modo da poter affrontare, con sufficiente margine di previsione, eventuali crisi settoriali. A tal proposito, vi sono delle precise norme del regolamento comunitario che stabiliscono, tramite il F.E.O.G.A., erogazioni di aiuti destinati ad incoraggiare lo sviluppo e ad agevolare il funzionamento delle associazioni stesse.

Alla base dell'organizzazione sta quindi, in particolare per il settore ortofrutticolo, lo stoccaggio del prodotto, stoccaggio, che può essere efficacemente realizzato utilizzando gli impianti delle associazioni cooperative. Da tutto ciò si avverte che l'istituto cooperativo sta assumendo una nuova e validissima funzione. Le cooperative, infatti, che dovranno collocarsi in seno alle organizzazioni dei produttori, rappresentano l'unico strumento efficace per la realizzazione di un valido mercato all'origine, condizione, quest'ultima, indispensabile per la ristrutturazione della nostra agricoltura.

CESARE GHEDINA

IL MIGLIORAMENTO GENETICO DEL PATRIMONIO BOVINO

La diffusione del metodo della fecondazione artificiale nei bovini, che malgrado le difficoltà ha raggiunto nella nostra provincia un considerevole sviluppo, impone che il metodo venga utilizzato secondo i più moderni criteri che la tecnica mette a disposizione.

Come è noto, all'inizio nel nostro paese il metodo fu applicato prevalentemente per ragioni di ordine sanitario, in quanto si doveva affrontare con tutti i mezzi la lotta contro la sterilità di cui una buona parte era imputabile alle malattie trasmissibili con il coito. Risanato pressoché totalmente da queste malattie il patrimonio bovino si stanno ora predisponendo gli accorgimenti più idonei ai fini di una azione essenzialmente zootecnica di miglioramento produttivo e funzionale. L'esperienza negativa dell'importazione dei tori, anche a prezzi elevatissimi, ci insegna che se il certificato genealogico comprova l'origine del toro e ci fa conoscere i pregi degli ascendenti, non è affatto sufficiente per la stima del suo valore genetico nella sua discendenza e non può dare un sicuro affidamento per il miglioramento della popolazione bovina locale poiché proviene da allevamenti che differiscono spesso notevolmente per ambiente e per metodi da quello nostro.

È noto altresì che qualsiasi programma di miglioramento genetico del bestiame presuppone il controllo genetico dei riproduttori se si vuole arrivare a risultati veramente concreti e rapidi.

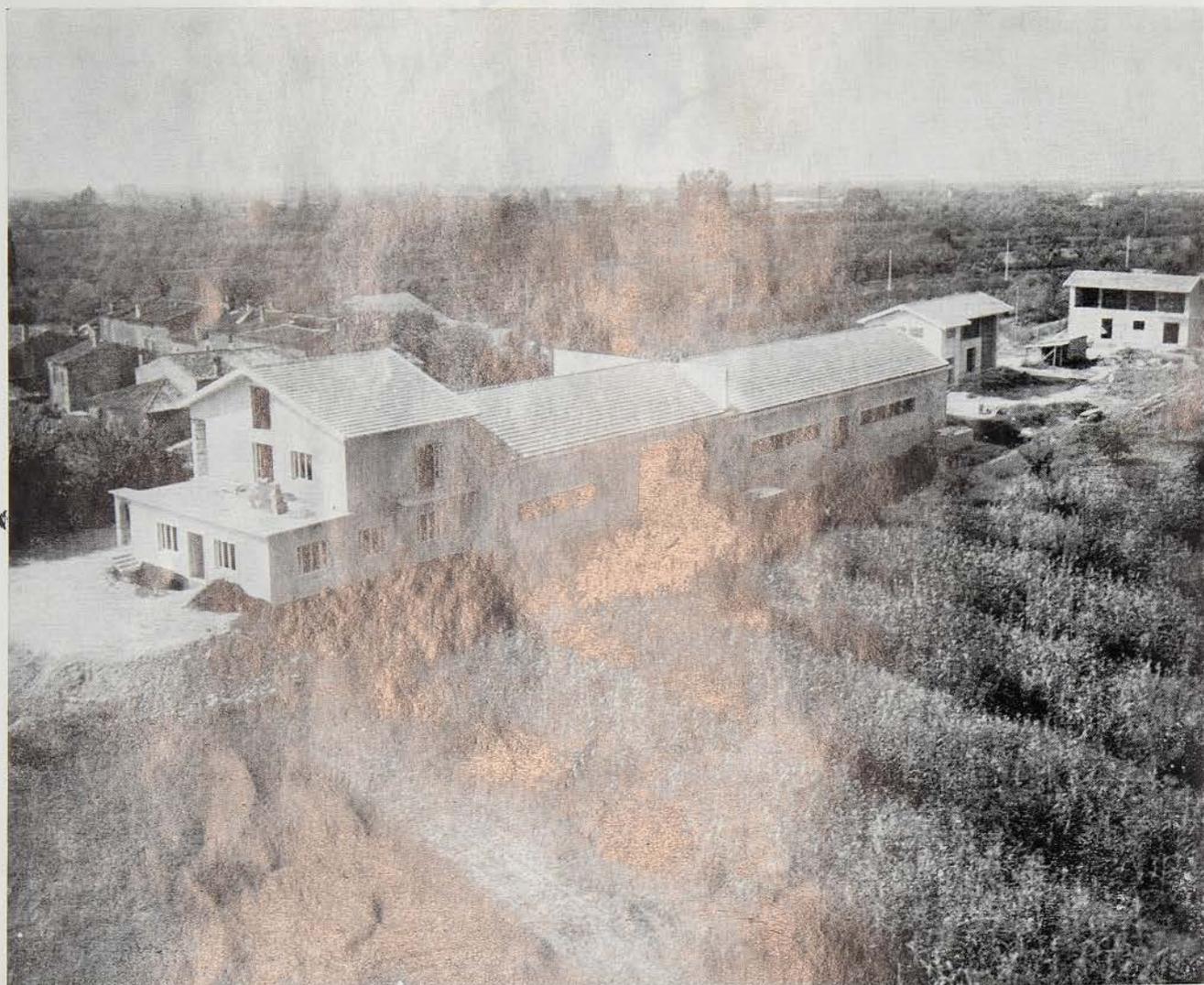
Indispensabile a tal fine è pertanto l'estensione e la efficienza della organizzazione dei controlli funzionali e dei libri genealogici, poiché solo attraverso la rac-

colta e la elaborazione dei dati relativi alla valutazione morfo-funzionale delle discendenze è possibile trarre gli elementi per un giudizio genetico dei riproduttori e delle fattrici.

Pertanto la scelta dei tori, sulla base della morfologia e della genealogia, non è ormai più sufficiente. In altre parole è necessario che vengano impiegati nella fecondazione artificiale tori i quali non solo risultino di morfologia e genealogia ottima, ma abbiano soprattutto dimostrato, attraverso la prova di progenie, la loro capacità di trasmissione ereditaria dei caratteri miglioratori secondo quei criteri di elevata attendibilità che sono ormai praticati da quasi tutti i paesi di maggior importanza zootecnica.

Fra i diversi metodi di prova di progenie, quello che attualmente corrisponde meglio alla esigenza della valutazione genetica dei tori per l'impiego in f. a. è quello che si avvale del confronto contemporaneo della produzione di gruppi di primipare figlie di diversi tori messi in prova.

In pratica questa prova consiste in primo luogo nella scelta ogni anno di un certo numero di torelli della razza presa in esame. Questi torelli, di circa 12-16 mesi di età, dovranno risultare i migliori acquisibili sia dal lato morfologico e genealogico che da quello igienico sanitario fra quelli allevati nelle zone in cui presumibilmente verrà usato poi il toro miglioratore. Da questi torelli, concentrati in un Centro di F.A., si farà la raccolta del materiale seminale il più presto possibile, ed entro un periodo di tempo di circa 2 mesi



Una veduta del complesso degli edifici del Centro veronese di fecondazione artificiale

si feconderanno per ogni toro il numero necessario di bovine, scelte fra quelle iscritte al libro genealogico o sotto controllo della razza in prova, in modo che si possano poi controllare almeno dalle 20 alle 40 figlie di ciascun toro.

Le bovine destinate ad essere fecondate da questi tori, non dovranno essere concentrate in un solo od in pochi paesi, ma invece dovranno esser distribuite in piú posti di una determinata zona o provincia, in modo che la interpretazione dei dati della prima lattazione delle loro figlie, possa riflettere condizioni medie ambientali della zona o provincia in cui poi dovrà essere usato il toro che risulterà miglioratore.

Dal confronto della media di produzione di latte per ognuno dei gruppi di figlie dei tori in esame, risulterà quale gruppo di figlie avrà la media piú alta di produzione e conseguentemente il toro — loro padre — sa-

rà considerato il migliore dei tori in esame nella trasmissione ereditaria della attitudine alla produzione lattea. Si rileva anche la opportunità che tali confronti vengano estesi a gruppi di figlie contemporanee di altri tori ed alla media provinciale e nazionale delle primipare iscritte al libro genealogico della razza in esame.

Ovviamente la prova di progenie non si limita alla individuazione dei riproduttori maschi meritevoli, rispetto al loro valore genetico per la trasmissione ereditaria della attitudine alla produzione lattea di prima lattazione. Essa consente di valutare altri aspetti di fondamentale interesse economico quali ad esempio la longevità economica, la fecondità, la conformazione.

Considerando che dai tori in prova si raccoglierà il materiale seminale al piú presto possibile e cioè fra il dodicesimo e il sedicesimo mese di età, che la fecondazione delle bovine di prova avviene in un perio-

do di circa 2 mesi e tenuto conto del periodo di gravidanza delle bovine, del successivo allevamento delle loro figlie fino alla conclusione della prima lattazione delle stesse, si può presumere che occorrerà per questo confronto un periodo di tempo di circa 4½-5 anni, in modo che i tori in esame raggiungeranno l'età tra i 5½ e i 6 anni prima di arrivare alla loro valutazione genetica.

Individuati così i tori che trasmettono le caratteristiche di miglioramento produttivo, la loro utilizzazione per la riproduzione ovviamente si farà su larga scala, rendendo così possibile l'auspicato rapido progresso produttivo.

Per quanto esposta in modo sommario e semplice, pertanto lacunoso, la prova di progenie comporta il superamento di difficoltà notevoli.

La prima è il costo della prova. Da un calcolo ap-

prossimativo l'investimento occorrente per ogni toro messo in prova si aggira sui 9-10 milioni di lire tenendo conto che le principali voci di spesa riguardano l'acquisto del toro, il suo mantenimento per i 5 anni in cui è in prova, la fecondazione delle bovine e i premi di mantenimento per le figlie, la conservazione del materiale seminale congelato, la organizzazione e il controllo della prova. Se si calcola che mediamente circa 1 su 3 tori messi in prova risulterà miglioratore, il costo unitario per il toro miglioratore si aggirerà dai 25 ai 30 milioni di lire.

Una seconda difficoltà è quella di carattere tecnico-organizzativo ed ambientale in quanto la prova di progenie dovendo essere condotta con criteri della massima serietà ed avendo tempi di attuazione ed obiettivi ben fissati che è necessario rispettare per la sua perfetta riuscita, presuppone una organizzazione di alle-



La razionale sistemazione dei tori all'interno del Centro di fecondazione artificiale

vatori ed un libro genealogico efficiente, una notevole disponibilità di bovine sotto controllo, la sincera e completa collaborazione di più Enti e persone interessate alla prova, al fine di assicurare la tempestiva e precisa effettuazione della stessa.

Verificandosi le condizioni favorevoli ambientali e tecnico-organizzative per cui è attuabile la prova di progenie, il finanziamento della stessa, sia pure ingente, non può destare preoccupazione in quanto il vantaggio che gli allevatori ricaveranno dall'aumento della produzione delle loro bovine dovuto all'uso di tori miglioratori è tale da ripagare largamente l'investimento. È però chiaro che in presenza del già difficile momento per la zootecnia nazionale non è pensabile che l'onere derivante da tale iniziativa debba gravare per intero sugli allevatori.

Va detto a questo punto che sono in via di conclusione le prove di progenie che sono state condotte dalle Associazioni Nazionali Allevatori della razza brunoalpina nelle province di Trento e Bolzano, facenti capo al Centro Tori di Rovereto, e quelle dell'Associazione Nazionale Allevatori bovini della razza Frisona Italiana nelle province di Cremona, Milano e Mantova, facenti capo ai Centri Tori di Zorlesco e di Mantova. Tali prove che hanno avuto la preventiva autorizzazione del Ministero dell'Agricoltura, il quale ha concesso il contributo occorrente per la loro attuazione, hanno avuto lo scopo di individuare il metodo migliore di prova di progenie da applicarsi in Italia nei diversi ambienti. Pur non essendo ancora concluse, si può tuttavia dire che esse costituiscono un fatto nettamente positivo a dimostrazione che questa è la strada da seguire per il progresso degli allevamenti. L'interessamento ed il largo consenso manifestato da tecnici ed allevatori ne è la riprova.

La esigenza di effettuare anche in provincia di Verona delle prove di progenie deriva in primo luogo dalla considerazione che è indispensabile creare i presupposti di un aumento quanti-qualitativo delle produzioni lattifere in una provincia con un notevole patrimonio bovino, il cui reddito incide in maniera determinante sulla sua economia.

Infatti la consistenza delle bovine al 31-12-1966 risultava la seguente:

bovine n. 217.000 di cui Frisone n. 134.000 e Bruno Alpine n. 73.000.

Per quanto riguarda le due razze con bovine iscritte al Libro Genealogico, l'attuale consistenza è la seguente:

	<i>vacche</i>	<i>giovenche</i>	<i>giov. best.</i>	<i>allevam.</i>
F.I.	4047	1100	1873	170
B.A.	3196	1400	2455	625

Bovine fecondate artificialmente nel 1966 n. 35.000.

Il Consorzio provinciale di Fecondazione Artificiale, l'Associazione Provinciale Allevatori e l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura hanno affrontato la impostazione di tale problema, avviandolo anzi a concreta realizzazione attraverso una coraggiosa iniziativa in ciò confortati dall'appoggio e dalla collaborazione della Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, dell'Ufficio del Veterinario Provinciale nonché di singoli allevatori e di Veterinari e tecnici.

Nelle riunioni che a tale riguardo si sono tenute è emersa la opportunità di avviare subito la prova di progenie perché non c'è tempo ancora da perdere, vi sono nella provincia le condizioni ambientali atte a condurre una prova di progenie, inoltre è in via di adozione presso il Centro di Fecondazione Artificiale il sistema di congelamento del materiale seminale che permette la conservazione per lunga durata del materiale seminale raccolto.

Ritenuto che nell'ambito provinciale la Frisona Italiana è la razza che assume la maggiore importanza numerica e qualitativa, appare opportuno assumere una iniziativa autonoma provinciale in carenza di iniziative analoghe nelle vicine province venete avviando con il prossimo anno un primo ciclo di tori da mettere in prova. Tutto ciò non precluderà la possibilità ad altre province di aderire in futuro alla iniziativa veronese.

Per la razza Bruno Alpina la cui localizzazione interessa per la sua maggior parte la zona montana veronese, la quale presenta aspetti analoghi alla confinante provincia di Trento, si è ritenuto utile e conveniente sotto ogni aspetto prendere accordi con le Federazioni bovini di razza Bruno Alpina di Trento e Bolzano per estendere anche alla provincia di Verona le prove di progenie che si stanno avviando in quelle province.

I metodi ed i criteri di queste prove si baseranno sulle esperienze, ormai in via di conclusione, delle Associazioni Nazionali Allevatori bovini di razza Frisona Italiana e Bruno Alpina, avvalendosi della loro assistenza. In ogni caso dette prove si uniformeranno alle direttive che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste emanerà in proposito.

Concludendo, si può dire che nel campo del miglioramento produttivo del bestiame, prescindendo da quanto è possibile fare al di fuori della riproduzione, la strada imboccata non ha alternative se si vorrà arrivare all'auspicato aumento produttivo delle bovine. Essa inoltre consentirà alla zootecnia veronese di mettersi al passo con i programmi in atto negli altri paesi facenti parte del M.E.C.

DINO SANTO COLTRO

L'EVOLUZIONE IN ATTO

NEL MONDO CONTADINO

La struttura sociale della nostra provincia si identificava, fino a poco tempo fa, con i valori e la fisionomia della società rurale. Le sue caratteristiche contadine erano tenute in gran conto, non solo in termini economici, ma, soprattutto, culturali, per i valori umano e morale che ne derivavano. È una constatazione comune e un lamento di molti, quello di veder scomparire nei mutamenti in atto, la tipica figura del lavoratore dei campi, fedele alla fatica fino al sacrificio più duro, noncurante delle offese alla salute, per niente preso dal desiderio di partecipare alle gioie della vita e del benessere, nemico dei debiti fino alla morte; il tutto dosato da una saggezza antica, in cui la religione aveva il potere di dare senso morale ad ogni sua azione.

Nasce cioè, l'equivoco di voler conservare alla nostra gente l'aspetto più valido della tradizione contadina veronese o veneta, facendo di ogni erba un fascio, prendendo come valori veri quelli che sono stati i condizionamenti dell'ambiente, della storia e delle politiche passate, quando non si cerca una comoda equazione tra conservatorismo e mentalità agricolo-rurale.

Il contadino, nella accezione più ampia del termine, non è più l'uomo dei campi, in contrapposizione spesso al cittadino. I suoi interessi non si fermano ai margini del podere, proprio o del padrone, ma si espandono in estensione e profondità nel tessuto stesso di una società in rapida trasformazione.

Da queste considerazioni di carattere generale, balza evidente una prima constatazione: sono scomparse nel

mondo contadino, le differenze culturali tra le categorie interne (coltivatori, fittavoli, mezzadri e braccianti) e si sta sempre più assottigliando lo spazio che separava le classi agricole dalle altre classi sociali.

La campagna infatti non è più sinonimo di agricoltura e si va ampliando il numero della popolazione rurale non agricola; anche sulle colline e sulla montagna (attività agricolo-turistiche ed estrattive) il fenomeno acquista una certa importanza. Operai, impiegati, commercianti, piccoli e medi industriali hanno sostituito in larga misura i fabbri-ferrai, i maniscalchi, calzolai, gli ambulanti che, pur non potendosi definire « categorie agricole » erano legati alla economia e alla vita delle classi agricole e facevano parte del « tutto » rurale di una comunità contadina. Il fenomeno dei pendolari è un nuovo aspetto della vita di paese.

La rottura, spesso violenta, dell'isolamento del paese rispetto alla città (da sempre entità antiche) ha portato la fine del sistema di autoproduzione e di autofinanziamento proprio dell'azienda, del settore e del sistema agricolo. La economia di mercato e lo spirito di urbanizzazione hanno distrutto, secondo alcuni studiosi, la società rurale; le comunicazioni di massa tendono a rendere comuni gusti, desideri e bisogni. Il focolare antico, custode della memoria dei padri e fonte di trasmissione culturale, ha spento da tempo la fiamma e il silenzio della tradizione pone il problema di un nuovo radicamento sociale ed umano delle generazioni più giovani.

L'esodo agricolo e quello rurale, hanno diradato la

manodopera sui campi, ma i pull factors che sono le loro cause concomitanti con i push factors, restano una tentazione continua che la modernizzazione del paese, dei bar e del cinema non riesca, molto spesso a vincere. Di fronte all'etavica immobilità, una quasi « fossilizzazione » del contadino di ieri, fa riscontro una mobilità frenetica, di carattere generale, interessanti tutte le stratificazioni rurali. Lo spopolamento delle zone montane, l'emigrazione maschile delle colline (zone nelle quali si riscontra la maggior femminizzazione della professione agricola) e della pianura, con un flusso maggiore per le categorie dei coadiuvanti e mezzadri (43,3% media nazionale), dei braccianti (34,1% media nazionale), minore quello dei lavoratori in proprio (18,8% media nazionale) e dei conduttori e direttori d'azienda (3,89% media nazionale), avviene con un continuo prelievo tra i giovani tanto che si è costretti a sottolineare la senizzazione del lavoro agricolo. Non sempre però, l'esodo agricolo coincide con l'esodo rurale, anche se i due termini vengono usati come espressione di uno stesso processo. Questa coincidenza era la regola delle vecchie comunità agricole, mentre, in tempi recenti, si è verificato un accumulo di forze terziarie fornitrici, trasformatrici dei prodotti, considerate molto spesso, parassitarie, sia in rapporto alla vita urbana, sia al lavoro agricolo; contrariamente al lavoro complementare esercitato da alcuni mestieri artigianali già citati, nei periodi di massimo sviluppo dell'economia curtense o rurale.

Il sorgere di una industria dislocata, di tendenza e struttura « orizzontale », ha favorito l'espandersi nella campagna, esclusivo dominio del badile e dell'aratro, delle zone « miste » allargando il fenomeno del lavoro a part-time.

La cosa non è nuova e si verifica nei luoghi e nei paesi che si avviano verso l'industrializzazione; lo testimonia anche il Manzoni, scegliendo l'eroe del suo romanzo proprio fra i pochi lavoratori a part-time che la società di allora poteva contare, ricalcando il vecchio mito del campicello e della terra ereditata dai padri, a cui sono legati ancor oggi, le genti rurali della montagna e della arida pianura emigrati in città o all'estero.

Non è del resto un fatto trascurabile: l'operaio rurale, con il lavoro a part-time, porta dei capitoli all'azienda, media o piccola, necessari al rinnovamento tecnico-culturale, ma crea nuovi rapporti in seno alla famiglia, non sempre facili e chiari, come avviene per il diritto successorio. Se poi il lavoratore « misto » titolare di una sia pur modesta azienda, si possono verificare dei fattori negativi quando il prodotto del suo lavoro anziché « convergere » verso i settori dell'agricoltura (es. il fieno della montagna per il bestiame della pianura), si introduce sul mercato, « distur-

bandone » il naturale svolgersi (es. gli orti vicino alla città).

Il contadino a part-time infatti non si sente *impegnato*, a valorizzare il suo prodotto, e sindacalmente non fa corpo con la categoria agricola: si sente « agricoltore ». Uno degli aspetti notevoli delle evoluzioni in atto, come conseguenza dello spegnersi della civiltà contadina, intesa un « tutto sociale », è l'importanza e il valore acquisito dal lavoro agricolo, non solo in termini economici, ma propriamente professionali. La professione agricola anzi, è costretta a porsi, con un processo rapido di assimilazione, a livello delle altre, di tipo ausiliario alcune (lavoratori delle industrie chimiche, energetiche, meccanico-agrarie ecc.); di tipo concorrenziale altre, come i coltivatori senza terra (batterie di pollame, allevatori senza podere, fungaie artificiali, serre ecc.); gli operatori di mercato.

Il contraccolpo più appariscente di queste trasformazioni, lo ha preso l'istituto familiare contadino, con ripercussioni decisive sui tipi di aziende e di condizioni agricole, molte delle quali sono entrate, a loro volta, in crisi.

La famiglia contadina, in particolare veneta, si è sempre contraddistinta nel passato, dalla famiglia di tipo urbano, per ampiezza, struttura e per la sua natura. È un fatto acquisito che il maggior numero dei figli non dipendeva da una spiccata fertilità « rurale », ma era legata alla conduzione della terra e al tipo dell'impresa agricola. Questa tesi è documentata nei dati censuari del 1931; il mezzadro, infatti, presentava una media di 9,8 familiari, l'affittuario di 7,8, il coltivatore di 6,3 e di 5,6 il bracciante, avvicinandosi l'ultimo al modello urbano. Attualmente la situazione è notevolmente mutata; mentre resiste la media bracciantile, quella dei coltivatori e dei mezzadri è addirittura crollata. Ma il processo che può sfuggire ad un troppo facile « controllo », ed è invece, della massima rilevanza è la « personalizzazione » dei componenti la famiglia: alla unità patriarcale, si sostituiscono i nuclei coniugali di tipo « borghese »; nello stesso gruppo dove resiste la figura del « vecchio » si possono riscontrare impostazioni economiche diverse volute dai figli, spesso dopo amari contrasti.

A questo proposito, si sta formando la volontà di chiedere l'abbandono della direzione dell'impresa ai vecchi che abbiano raggiunto limiti di età pensionabili o comunque non più in grado di camminare con i tempi. È un problema amaro e crudo, ma che si impone; come si impone la revisione del diritto successorio della proprietà dei fondi, in modo da premiare il figlio rimasto a lavorare i campi, in confronto degli altri che hanno scelto « vocationalmente » altre strade e altre professioni.

Favorita da questa evoluzione appare la figura della donna, nei ruoli di figlia e di moglie; la sua personalità appare autonoma nelle sue scelte, dalla atavica dipendenza dagli uomini della famiglia, in particolare dai fratelli.

Molti sono i fattori che hanno favorito questi mutamenti nei costumi, non sempre del tutto « buoni »



e morali, come afferma Don Lorenzo Milani in una sua acuta analisi del sistema patriarcale contadino della terra toscana. Non ultimi, la maggior sicurezza sociale, la pensione ai vecchi, l'assistenza mutualistica e previdenziale.

Il rapporto tra tipo d'azienda e tipo di famiglia è oggi recepito anche dalla legge, basta considerare l'art. 48 del Piano Verde che definisce coltivatore diretto chi fornisce normalmente $1/3$ del fabbisogno lavorativo. Non più quindi una società produttiva, complementare, ma una comunità volontaria di beni materiali e spirituali. E non è trascurabile questa « novità » nei rapporti tra ragazzi e ragazze, non sempre taciti e spesso anzi causa di amarezze, di rifiuti di ripulse; di strane impossibilità nuziali di giovani o di ragazzi per l'assenza in zona dell'altro sesso (es. nelle nostre vallate dove si assiste all'*importazione* di donne del Centrosud); nei cambiamenti dei rapporti coniugali, una volta regolati secondo norme tradizionali e di « clan » e non secondo una coscienza individuale.

Esiste l'allarme e la paura di una troppo repentina desuralizzazione: si sottolineano l'aspetto demografico (diminuita natalità), il declino del senso religioso (minore frequenza alla Messa e all'istruzione) e, fatto non trascurabile, la fuga politica dall'area democratica degli operai o, comunque, dei non rurali.

Il secondo aspetto, quello religioso, è chiamato in causa per giustificare o condonare gli altri due, anche se la fede cristiana nel Veneto sembra resistere a tutte le tentazioni dell'urbanizzazione.

Non si può dire però che le cose siano rimaste ferme ai tempi passati e molti dubbi sulla convinzione religiosa dei contadini sono sorte con la vistosa apostasia di molti emigrati; al contatto con la città, fuori dall'atmosfera del paese e della famiglia, cadono bruciate fede e pratica religiosa.

La spiegazione forse si ritrova sociologicamente a monte, quando già nelle pagine della prima scolastica si prese a modello la fede contadina come il vero modo di credere e di praticare codificandolo nella formula « credere senza domandarsi il perché ». La stessa contrapposizione morale tra città e campagna sempre sentita dai cattolici (c'è tutta una letteratura a questo punto: Caino è stato il primo costruttore di città!) trova la giustificazione in una certa identificazione tra valori religiosi e civiltà contadina; posizione questa che trova accoglimento anche nella letteratura laica, fino ad ispirare Pirandello che fa incarnare la Fede, in una sua opera, da una contadina. Tesi del resto, portata avanti, non so con quale autorità, da Lacalmi in « Civiltà contadina ».

All'opposto invece, c'è chi vuole i contadini cristiani sí, ma intrisi di paganesimo: il Levi riecheggiando Balzac, li definisce più pagani degli antichi greci e ro-

mani. (Ho citato anche Balzac per evitare di far un facile riferimento al Meridione).

Al di fuori degli schemi letterari, c'è poi un tentativo recente di « quantificare » la fede, contando la frequenza alla Messa, preso come misura della attuale religiosità, e i risultati sono ancora soddisfacenti, anche se « misurare » la fede non sia facile.

Certo è che l'urbanizzazione ha sciolti i nodi con cui la parrocchia aveva annodato fede e costumi; morale e pratica religiosa, tanto da non trovare più il modo di parlare, di farsi sentire da tutti i fedeli; la frequenza ai sacramenti è minore; la presenza all'istruzione religiosa e alle funzioni scarseggia, per le offerte di divertimento e di svago del pomeriggio domenicale, uscite dal triangolo « casa-Chiesa-osteria »; le vocazioni che scaturivano dal mondo contadino come acqua sorgiva, decadono e impoveriscono.

Tutto questo è vero; ritengo tuttavia che con la caduta del mito cristiano contadino, spariscano anche le colorazioni di un ritualismo esteriore folcloristico, le tendenze, facili al contatto con la natura e le cose, a paganizzare le proprie credenze; a sentire, in una parola, la religione non come fatto di « cultura », ma semplice e pura espressione di una adesione ragionata alla fede. Don Milani sottolineava lo stesso legame che esiste tra la fede e la scuola; l'istruzione « per far capire il catechismo ».

Non è una novità dire che gli indici di istruzione nelle campagne sono sempre stati bassissimi. Era in voga fino a ieri (spero non più) anche nella scuola elementare « classificare » i figli dei contadini destinati ai campi, e i figli del dottore ecc. avviati alla conquista della cultura. L'assenza stessa di problemi ideologici tra i contadini era dovuto ad un analfabetismo diffuso e radicato. Tuttavia, al valore della parola scritta, l'uomo dei campi aveva sostituito il significato della parola « detta » o « cantata ». Per questo la tradizione orale è così ricca nelle nostre campagne, intrisa di motivi ideali, di fabulismo, di naturalismo. Ognuno ne era custode, ma tra tutti spiccavano alcuni più dotati che si ponevano nell'ambiente come dei veri ed autentici maestri. L'acquisizione di un diploma era e per molti motivi lo è ancora adesso, il possesso della chiave per aprire la porta dorata di un altro mondo, quello delle professioni borghesi, non il segno di una cultura raggiunta.

Oggi, la rottura della tradizione permette una visione più serena nei giovani, con possibilità di scelte vocazionali personali e consapevoli, favorite dalle associazioni professionali.

L'agricoltura è entrata, nel momento della sua crisi, nella vita degli stati e i contadini hanno fatto il loro ingresso nella storia. E la storia ora li sospinge

con la forza dei fatti, degli avvenimenti e delle esigenze collettive. Essi, pur non rendendosi conto fino in fondo, sentono premere sul loro avvenire, decisioni non più personali ma politiche.

Il continuo e pressante bisogno di investimenti esige l'intervento pubblico e la considerazione che « l'agricoltura è un servizio pubblico » comincia a farsi strada. Gli interessi agricoli infatti si sono spostati dall'azienda all'organizzazione esterna: una dimostrazione è data dal crescente sviluppo delle adesioni alle associazioni professionali e al sindacato ai quali spesso si ricorre per soddisfare quei « servizi » che prima erano dati dal Comune e dal paese.

Ma non esiste democrazia vera solo creando l'uguaglianza dei punti di partenza: occorre attuare una società nella quale questa eguaglianza sia tradotta in fatti. Una garanzia per l'agricoltore di fronte agli altri « professionisti » è quello di poter accedere alle tecniche più evolute (meccanizzazione, irrigazione, fertilizzazione), indispensabili al progresso economico e sociale delle classi agricole; attraverso una assistenza tecnica a livello aziendale. Il discorso della modernizzazione delle tecniche colturali, impone, a sua volta anche il problema della struttura aziendale. Non si può negare che l'economia moderna esige una revisione del numero e di conseguenza, della vastità dell'azienda.

La nostra provincia su 214.450 Ha coltivabili (260.301 Ha secondo il censimento 1961) è ripartita in 46.007 aziende: 37.654 con 169872 a coltivazione diretta; 5.829 con 46344 Ha a colonio e mezzadria; 1426 con 42.503 Ha a coltivazione capitalista con salariata e compartecipanti; 1.077 miste e piccole con 1.580 Ha. Sono dati certamente superati dalla realtà, ma indicativi, soprattutto se si considera le 11.996 aziende o giù di lì, di ampiezza inferiore all'ha (24,4%) e le 19.950 tra l'uno e i 5 ha (43,4%); cioè vuol dire che circa 31.246 aziende sono inferiori ai 5 ha con una superficie complessiva di 58.352 ha ed una percentuale rispetto al totale delle aziende del 67,8%.

Una situazione così non può definirsi che anormale, e comporta squilibri economici, difficoltà di esercizio, costi maggiorati, minore redditività con un incentivo sempre maggiore all'esodo.

L'azienda si identifica con i suoi protagonisti e la stessa produzione è il riflesso della personalità dell'agricoltore che si basa sulla sua capacità professionale e non su modelli tradizionali. L'età, la cultura, l'ambiente naturale hanno gioco fondamentale, come l'introduzione di nuove colture, di nuove tecniche. La presenza articolata di associazioni sindacali, aumentano la vita di gruppo e danno senso alle attese e alle impostazioni di un mercato sempre più vasto. C'è nei

giovani un'aspirazione continua verso il trinomio « tecnologico-qualificazione-specializzazione » che sentono come conquista personale di maturità professionale. Ed è un fenomeno generale, in contrasto con la vecchia tendenza che voleva un contadino dal sapere enciclopedico, non specifico.

La specializzazione era una prerogativa della grossa



impresa capitalistica, dove ogni settore di lavoro aveva i « salariati » che altro non erano che gli addetti specializzati alla stalla, alla manutenzione degli attrezzi, all'organizzazione aziendale.

Sono figure queste che stanno scomparendo dal mondo agricolo veronese e se ancora ne esistono, hanno mutato il modello di comportamento: per esempio, l'abitazione fuori della « corte-azienda », e in genere dalla « dipendenza » dell'imprenditore. L'assolutismo padronale trovava nel binomio abitazione-salario la sua forza; rompendolo, il bracciante ha acquisito un valore insperato, favorito dalla diminuzione della manodopera che ha rivalutato il suo lavoro in termini salariali; aiutato dalla legge Zanibelli, per la costruzione di case per agricoltori; sostenuto dalla coscienza associativa e sindacale dei più giovani.

Il metodo dell'agricoltura di gruppo viene così ad interessare anche l'azienda in economia, a sfavore dell'impresa mezzadrile e dell'affittanza, in forte diminuzione, nonostante le recenti disposizioni. Sicché, in termini relativi e nonostante l'esodo, si ha un aumento dei braccianti, in rapporto alle altre categorie. Scarsa è invece la possibilità concessa dal mercato fondiario alla formazione di nuove proprietà a favore di braccianti mezzadri e fittavoli, con l'evidente possibilità di abbassare il tasso dell'esodo, almeno per le forze professionalmente più preparate. Come non è tangibile agli effetti del mercato la presenza dei produttori attraverso forme associative e cooperativistiche; non tanto per remore di carattere economico-culturale, quanto per la presenza nella nostra provincia di forze di mercato notevolmente potenti e concentrate. Fatto questo che comincia a pesare sull'economia agricola più di quel che si creda e sta maturando le vecchie incertezze dei contadini che si convincono che occorre saper vendere oltreché saper coltivare.

Una causa poi delle evoluzioni in atto nelle classi agricole, è la motorizzazione che rende più socievole il lavoratore della terra con scambi culturali tra gruppi diversi, e tra famiglie; tra contrade e centri urbani; dà ai giovani la possibilità di accedere alla scuola superiore in misura maggiore, con un profitto tuttavia, molto incerto, data la natura della scuola italiana.

C'è in contrapposto all'antica diffidenza contadina, burbera e rude dei vecchi, un'ansia di rinnovamento, di far presto; nei giovani si riscontra anche un sottile pessimismo. Non a torto, se si pensa che l'agricoltore perdendo la primogenitura di Esaù, tende ad essere escluso nella corsa verso il benessere e la società del domani. Senso di disagio che si acuisce tra le categorie intermedie (fittavoli, mezzadri) aumentando la fuga delle forze giovani, che resta il fenomeno più preoccupante della evoluzione in atto nelle classi agricole.

Documenti

per l'applicazione nel Veneto

della legge 27 ottobre 1966 n. 910

DECRETO MINISTERIALE 8 maggio 1967.

Direttive per l'applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910, nella regione del Veneto.

IL MINISTRO
PER L'AGRICOLTURA
E PER LE FORESTE

Vista la legge 27 ottobre 1966, n. 910;

Visto il decreto ministeriale 20 gennaio 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 3 febbraio 1967, con cui sono stati stabiliti i criteri generali per l'applicazione della citata legge;

Vista la legge 26 maggio 1965, n. 590, e le modalità stabilite per la sua applicazione;

Considerata la necessità di determinare, ai sensi dell'art. 38 della ripetera legge 27 ottobre 1967, n. 910, le direttive per attuare in ciascuna regione gli interventi di cui al titolo I, articoli 5, 6 e 7, ed ai titoli II, III, IV, V e VI della legge medesima al fine di realizzare la piena aderenza dei programmi e delle iniziative alle esigenze e prospettive di sviluppo che si manifestano a livello territoriale, indicando anche gli obiettivi generali dell'azione pubblica e le linee programmatiche secondo cui questa dovrà attuarsi in relazione alle diverse condizioni ambientali, anche distintamente per territori aventi omogenee caratteristiche ecologiche ed economico-agrarie;

Sentito il Comitato interministeriale per la programmazione economica, e consulta-

to il Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto;

Decreta:

Nella regione del Veneto gli interventi previsti dal titolo I, articoli 5, 6 e 7, e dai titoli II, III, IV, V e VI della legge 27 ottobre 1966, n. 910, saranno attuati con l'osservanza delle seguenti direttive:

VENETO

Nella regione del Veneto, avuto riguardo alle particolari situazioni fisiche ed economico sociali in cui l'attività agricola si esplica, sono individuabili i seguenti territori, ciascuno dei quali presenta caratteristiche proprie in termini di attualità e prospettive di sviluppo.

1° Territorio. — Montagna (1).

Si estende a nord dei rilievi collinari in una fascia continua che - da est verso ovest - interessa l'intera provincia di Belluno e, parzialmente, quelle di Vicenza e Verona, per una superficie di circa 537.000 ettari.

Fanno parte del territorio le circoscrizioni comunali di Badia Calavena, Bosco Chiesanuova, Brentino Belluno, Brenzone, Caprino Veronese, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Monte Baldo, Malcesine, Roveré Veronese, San Mauro di Saline, S. Anna d'Alfaedo, S. Zeno di Montagna, Selva di Progno, Velo Veronese, Vestenanuova in provincia di Verona; Altissimo, Arsiero, Asiago, Caltrano, Calvene, Campolongo

sul Brenta, Cison del Grappa, Cogollo del Cengio, Conco, Crespadoro, Enego, Foza, Gallio, Laghi, Lastevasse, Lugo di Vicenza, Lusiana, Pedemonte, Posina, Pove del Grappa, Recoaro Terme, Roana, Rotzo, S. Nazario, Solagna, Tonezza del Cimone, Torrelvicino, Tretto, Valdagno, Valdastico, Valli del Pasubio, Valstagna, Velo d'Astico, in provincia di Vicenza; nonché tutte le circoscrizioni dei comuni della provincia di Belluno.

2° Territorio. — Collina (2).

È compreso tra la montagna e la pianura e si estende da nord-est ad ovest, con una breve soluzione di continuità in prossimità della provincia di Verona ed una appendice che si interna nella pianura di Padova e Vicenza, per una superficie complessiva di circa 263.000 ettari.

Fanno parte del territorio le circoscrizioni comunali di Asolo, Borso del Grappa, Cappella Maggiore, Castelcucco, Cavaso del Tomba, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Cornuda, Crespadoro del Grappa, Crocetta del Montello, Farra di Soligo, Follina, Fonte, Fregona, Maser, Miane, Monfumo, Moriago, Paderno del Grappa, Pederobba, Pieve di Soligo, Possagno, Refrontolo, Revine Lago, S. Pietro di Feletto, Sarmede, Segusino, Seraglia della Battaglia, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto, Volpago del Montello, in provincia di Treviso; Altavilla Vicentina, Arcugnano, Arzignano, Barbarano Vicentino, Bassano del Grappa, Breganze, Brendola, Brogliano, Carrè, Castegnero, Castelgomberto, Chiam-

po, Chiuppano, Cornedo Vicentino, Creazzo, Fara Vicentino, Gambellara, Gambugliano, Grancona, Longare, Marostica, Molvena, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Monte di Malo, Monteviale, Montorso Vicentino, Mossano, Nanto, Nogarele Vicentino, Pianezze, Piovene Rocchette, Romano d'Ezzelino, Salcedo, San Germano dei Berici, San Pietro Mussolino, Santorso, San Vito di Leguzzano, Sarcedo, Schio Sovizzo, Trissino, Villaga, Zermeghedo, Zovencedo, Zugliano in provincia di Vicenza; Affi, Bardolino, Castelnuovo di Verona, Cavajon Veronese, Costermano, Cazzano di Tramigna, Fumane, Garda, Grezzana, Cerro Veronese, Illasi, Lazise, Marano di Valpolicella, Mezzane di Sotto, Montecchia di Crosara, Monteforte d'Alpone, Negrar, Pastrengo, Peschiera del Garda, Rivoli Veronese, Roncà, S. Giovanni Ilarione, S. Ambrogio di Valpolicella, Soave, Sona, Torri del Benaco, Tregnago in provincia di Verona; Arquà Petrarca, Baone, Battaglia Terme, Cinto Euganeo, Galzignano, Lozzo Atestino, Montegrotto Terme, Rovolon, Teolo, Torreglia e Vo in provincia di Padova.

3° Territorio. — Pianura orientale (3).

Comprende la parte nord orientale delle provincie di Venezia e Treviso, per una superficie di circa 169.000 ettari.

Fanno parte del territorio le circoscrizioni comunali di Annone Veneto, Caorle, Ceggia, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Piave, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Jesolo, Marcon, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Portogruaro, Pramaggiore, Quarto d'Altino, S. Donà di Piave, S. Michele al Tagliamento, S. Stino di Livenza, Teglio Veneto, Torre di Mosto in provincia di Venezia; di Cessalto, Chiarano, Cimadolmo, Codogné, Cordignano, Fontanelle, Gaiarine, Godega di S. Urbano, Gorgo al Monticano, Mansué, Mareno di Piave, Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Oderzo, Ormelle, Orsago, Ponte di Piave, Portobuffolè, Salgareda, S. Fior, S. Polo di Piave, S. Lucia di Piave, S. Vendemiano, Vazzola in provincia di Treviso.

4° Territorio. — Pianura centro occidentale (4).

Comprende la pianura centrale, nonché la pianura attorno a Verona, che rimane separata dal resto del territorio considerato dai rilievi collinari orientali della provincia di Vicenza, per una superficie di circa 435.000 ettari.

Fanno parte del territorio le circoscrizioni comunali di Altivole, Arcade, Breda di Piave, Caerano di S. Marco, Carbonera, Casale sul Sile, Casier, Castelfranco Veneto, Castello di Godego, Giavera del Montello, Istrana, Loria, Maserada di Piave, Mogliano Veneto, Monastier di Treviso, Montebelluna, Morgano, Nervesa della Battaglia, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Preganziol, Quinto di Treviso, Resana, Riese Pio X, Roncade, S. Biagio di Callalta, S. Zenone degli Ezzelini, Silea, Spresiano, Trevignano, Treviso, Veduggio, Villorba, Zenson di Piave, Zero Branco, in provincia di Treviso; Campagnalupia, Campolongo Maggiore, Campogara, Chioggia, Dolo, Fiesse d'Artico, Fossò, Martellago, Mira, Mirano, Noale, Pianiga, Salzano, S. Maria di Sala, Scorzé, Spinea, Strà, Venezia e Vigonovo in provincia di Venezia; Abano Terme, Albignasego, Bergoricco, Cadoneghe, Campodarsego, Campodoro, Camposampiero, Campo S. Martino, Carmignano di Brenta, Carrara S. Giorgio, Carrara S. Stefano, Casalserugo, Cervarese S. Croce, Cittadella, Curtarolo, Fontaniva, Galliera Veneta, Gazzo, Grantorto, Legnaro, Limena, Loreggia, Maserà di Padova, Massanzago, Mestrino, Noventa Padovana, Padova, Piazzola sul Brenta, Piombino Dese, Polverara, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saccobonico, S. Giorgio delle Pertiche, S. Giorgio in Bosco, S. Martino di Lupari, S. Pietro in Gu, S. Giustina in Colle, S. Angelo di Piove di Sacco, Saonara, Selvazano Dentro, Tombolo, Trebaseleghe, Vegliano, Vigodarzere, Vigonza, Villa del Conte, Villafranca Padovana, Villanova di Camposampiero in provincia di Padova; Bolzano Vicentino, Bressanvido, Caldogeno, Camisano Vicentino, Cartigliano, Cassola, Costabissara, Dueville, Grisignano di Zocco, Grumolo delle Abbadesse, Isola Vicentina, Marano Vicentino, Mason Vicentino, Malo, Montecchio Precalcino, Montegalda, Montegaldella, Monticello Conte Otto, Mussolente, Nove, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Rosà, Rossano Veneto Sandrigo, Schiavon, Tezze s. Brenta, Thiene, Torri di Quartesolo, Vicenza, Villaverla e Zanè in provincia di Vicenza; Bussolengo, Buttapietra, Castel d'Azzano, Mozecane, Palù, Pescantina, Povegliano Veronese, S. Giovanni Lupatoto, S. Martino Buon Albergo, S. Pietro in Cariano, Sommacampagna, Valeggio sul Mincio, Verona, Vigasio, Villafranca di Verona, Zevio in provincia di Verona.

5° Territorio. — Pianura meridionale (2).

Comprende la pianura meridionale della regione per una superficie di circa 433.000 ettari.

Fanno parte del territorio tutte le circoscrizioni comunali della provincia di Rovigo; Cavarzere e Cona in provincia di Venezia; Agna, Anguillara Veneta, Arre, Arzergrande, Bagnoli di Sopra, Boara Pisani, Barbana, Bovolenta, Brugine, Candiana, Carceri, Cartura, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Codevigo, Conselve, Correzzola, Este, Granze, Masi, Megliadino S. Fidenzio, Megliadino S. Vitale, Merlara, Monselice, Montagnana, Ospedaletto Euganeo, Pernumia, Piacenza d'Adige, Piove di Sacco, Ponso, Pontelongo, Pozzonovo, Saletto, S. Pietro Viminario, S. Margherita d'Adige, S. Elena, S. Urbano, Solesino, Stanghella, Terrassa Padovana, Tribano, Urbana, Vescovana, Vighizzolo d'Este e Villa Estense in provincia di Padova; Agugliaro, Albettonne, Alonte, Asigliano Veneto, Campiglia dei Berici, Lonigo, Noventa Vicentina, Orgiano, Pojana Maggiore, Sarego e Sossano in provincia di Vicenza; Albaredo d'Adige, Angiari, Arcole, Belfiore, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi S. Anna, Bovolone, Caldiero, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Cologna Veneta, Colognola ai Colli, Concamarise, Erbé, Gazzo Veronese, Isola della Scala, Isola Rizza, Lavagno, Legnago, Minerbe, Nogara, Nogarele Rocca, Oppeano, Pessano, Ronco all'Adige, Roverchiara, Roveredo di Guà, Salizzole, S. Bonifacio, Sanguinetto, S. Pietro di Morubio, Sorgà, Terrazzo, Trevenzuolo, Veronella, Villa Bartolomea e Zimella in Provincia di Verona.

Linee di sviluppo dei territori

In relazione ai fattori che maggiormente caratterizzano i suindicati territori, alle tendenze in essi manifestatesi e, più in generale, agli obiettivi perseguiti dalla politica agraria, si reputano congeniali e meritevoli di essere assecondate le seguenti prospettive:

1° Territorio. — Montagna.

Le linee di sviluppo del territorio, pur con le inevitabili differenziazioni dipendenti dalle diverse realtà ambientali, si impernano fondamentalmente sulla zootecnia e sulla forestazione, attività, queste, strettamente legate e spesso dipendenti da un organico processo di estensivazione e ristrutturazione fondiaria e da un razionale sviluppo delle infrastrutture.

Invero, l'industria zootecnica costituisce la fondamentale fonte di reddito del settore agricolo e, in certi ambienti, da prevalente, diviene quasi esclusiva com-

ponente del reddito locale. Essa si esercita in aziende generalmente di piccole dimensioni le cui risorse foraggere sono peraltro integrate dai pascoli di Comuni e di Enti alle maggiori altitudini.

L'allevamento sul quale occorre puntare è quello bovino, impostato sulla razza bruno-alpina, soggetta da tempo ad un metodico ed organico lavoro di qualificazione.

Una migliore valorizzazione delle risorse locali potrà aversi soprattutto attraverso la costituzione di organiche aziende agro-silvo-pastorali, anche a carattere associativo, preferibilmente in zone orograficamente omogenee, assicurando altresì una migliore utilizzazione dei pascoli e prati pascoli della montagna.

Merita anche di essere proseguito il processo di graduale sostituzione della popolazione bovina eterogenea ancora presente con soggetti di razza bruno alpina.

Per quanto riguarda il settore forestale, va prevalentemente perseguito il miglioramento dei boschi esistenti, nonché l'insediamento di nuove aree boschive, particolarmente sui terreni in cui non viene più esercitato il pascolo e la coltura agraria. In definitiva, attraverso le due attività fondamentali, si dovrà porre in maggiore rilievo la vocazione delle terre sulle quali non preme più una eccessiva pressione demografica.

Per realizzare gli obiettivi indicati, contemporaneamente al potenziamento del processo produttivo si dovrà assicurare il miglioramento delle strutture produttive a livello aziendale e interaziendale, nonché delle infrastrutture a carattere sociale.

Si rendono, inoltre, indispensabili interventi congiunti idraulico-forestali per la difesa e la conservazione del suolo.

2° Territorio. — Collina.

Il territorio presenta due ambienti che, compenetrandosi vicendevolmente, sono difficilmente delimitabili: l'alta collina, assimilabile alla zona montana per caratteristiche e vocazioni; la media e bassa collina, in cui è possibile l'insediamento di attività agricole diverse.

Per quel che concerne l'alta collina vale quindi quanto prospettato per la montagna; è da sottolineare peraltro che, mancando nelle generalità dei casi i redditi integrativi di quel territorio, le possibilità delle zone interessate sono strettamente legate al rispetto delle naturali vocazioni di estensivazione produttiva a carattere agro-silvo-pastorale. La restante parte del-

la collina offre invece soluzioni tecniche ed economiche diverse in dipendenza delle peculiari condizioni naturali e dell'intervento umano; aspetto essenziale è comunque la preliminare individuazione delle specifiche aree vocazionali, si da dar luogo a produzioni che rispondano sostanzialmente a requisiti di qualità e tipicità.

In particolare, date le favorevoli condizioni che si riscontrano in queste zone, preminente importanza riveste la arboricoltura specializzata. Per quanto concerne il settore viticolo, sembrano così meritevoli di larga considerazione le prospettive che ad esso sono aperte nelle colline trevigiane, vicentine, padovane e veronesi, che notoriamente forniscono produzioni di elevate qualità; si tratta pertanto di procedere alla ricostruzione dei vecchi impianti con forme di allevamento più rispondenti, alla progressiva eliminazione della vite consociata e degli ibridi produttori diretti, alla eventuale graduale estensione della coltura con l'impiego di vitigni tipici.

Per quanto riguarda la frutticoltura, attualmente limitata ad alcune aree della collina centro-orientale e costituita particolarmente dal pesco e dal ciliegio, nonché, secondariamente, dall'olivo, si può ritenere che tali colture, ristrutturata sul piano tecnico e nei riflessi del mercato, possono assumere maggiore funzione economica nei territori interessati.

Là ove non si riscontrano le condizioni idonee per l'insediamento di una agricoltura intensiva imperniata su impianti arborei, potrà invece rafforzarsi l'indirizzo cerealicolo zootecnico, purché dimensionato su basi aziendali tali da contenere al massimo i costi di produzione ed assicurare una gestione economica.

L'ancora limitata estensione dell'esercizio irriguo e le difficoltà di ordine tecnico ed economico che condizionano gli ordinamenti colturali escludono, nella normalità dei casi, la convenienza di un allevamento bovino orientato verso la produzione del latte; per contro questi ambienti si configurano come adatti per la produzione della carne bovina, anche come attività integrativa di altri indirizzi produttivi.

Ruolo notevole, — come già si verifica in alcune zone — potranno parimenti svolgere gli allevamenti avicoli, orientati alla produzione della carne e delle uova, sia da cova che da consumo.

Per il conseguimento degli obiettivi indicati si rende altresì indispensabile accentuare e generalizzare la difesa fitosanitaria delle colture, attraverso idonei organismi cooperativi; estendere la meccanizzazione, con particolare riguardo alle macchine operatrici; adeguare le strutture

aziendali — specie quelle attinenti il settore zootecnico — e le infrastrutture, tra le quali sono da porre in rilievo le reti idriche, elettriche e stradali.

Utile infine si presenta la costituzione e l'ammodernamento di impianti collettivi di primo e secondo grado per la tutela e la valorizzazione commerciale della produzione.

3° Territorio. — Pianura orientale

Lo sviluppo del territorio è strettamente legato al completamento delle opere di bonifica, la cui esecuzione comporta il risanamento dei terreni di vecchia agricoltura posti a nord della ferrovia Venezia-Trieste, e, come conseguenza, il ridimensionamento delle strutture dei comprensori posti a valle.

Ai problemi della bonifica si collegano quelli relativi all'estensione della irrigazione, che è altro fattore determinante del progresso agricolo e che, ovviamente, va sostenuta con i mezzi più efficaci.

Quanto agli indirizzi produttivi, le linee di sviluppo interessano soprattutto il settore zootecnico e quello viticolo.

Per il primo settore l'orientamento prevalentemente seguito grazie alle possibilità irrigue, e che va assecondato, è verso la produzione del latte. Il che non esclude, peraltro, la possibilità di un utile inserimento di allevamenti destinati alla produzione della carne. Va inoltre ricordato che è in atto un'azione intesa a qualificare il patrimonio bovino, già in buona parte costituito da soggetti di pregio prevalentemente di razza pezzata nera. Si tratta di azione che merita di essere proseguita.

Aspetti essenziali dell'azione da svolgere sono, inoltre, l'aumento delle dimensioni degli allevamenti, anche con iniziative a carattere interaziendale, e la loro migliore specializzazione, si da assicurare ad essi una crescente economicità.

La produzione lattiera è già valorizzata da impianti a carattere cooperativo, ma una più efficiente organizzazione, ad ogni livello, si presenta di sicura utilità.

Per quanto attiene alla coltura della vite — già di per se in spontanea continua espansione e la cui produzione è valorizzata da una efficiente rete di impianti collettivi di primo grado — una maggiore affermazione del settore dipende non tanto dall'aumento delle superfici investite, quanto dall'aggiornamento delle tecniche colturali e, soprattutto, dall'adeguamento ed ammodernamento degli impianti collettivi di primo grado, nonché dalla costituzione di adatte strutture di secondo

e terzo grado, destinate a valorizzare e tutelare la produzione in sede commerciale.

Un maggior contributo al progresso economico del territorio può venire, altresì, dal generale miglioramento tecnico delle colture erbacee tradizionali, in particolare il mais, che sta alla base dell'industria zootecnica.

Per assecondare, specie sul piano economico, le linee produttivistiche indicate, si appalesa utile una più spinta meccanizzazione delle operazioni colturali. Tenuto conto però che nel territorio, come del resto in quasi tutta la regione veneta, il parco trattoristico ha raggiunto una consistenza che appare in larga misura rispondente alle effettive necessità, vanno, soprattutto, incrementate le macchine operatrici.

Essenziale si dimostra, poi, una più generalizzata difesa fitosanitaria di tutte le colture, attraverso idonei organismi di produttori.

Analogamente ai precedenti territori, una importante funzione è affidata all'adeguamento delle strutture aziendali e delle infrastrutture in vista delle esigenze connesse alla dinamica produttiva ed al più civile insediamento della popolazione rurale.

4° Territorio. — Pianura centro-occidentale.

Anche per questo territorio si ripetono aspetti analoghi a quelli della pianura orientale per quanto attiene alla bonifica e alla sistemazione idraulico-agraria dei terreni che, unitamente alle difese a mare, assumono grande importanza ai fini dello sviluppo agricolo.

Del pari vanno considerati i diversi aspetti legati all'irrigazione, essendo fra l'altro i terreni delle zone interessate in genere eccessivamente permeabili.

Inoltre, in questo territorio più che negli altri la economicità dell'esercizio agricolo è legata ad un graduale processo di ampliamento delle maglie poderali, quale elemento che può largamente contribuire a quel miglioramento delle tecniche per un generale potenziamento delle colture tradizionali e degli allevamenti praticati, sul quale occorre prevalentemente fare affidamento.

Tra le colture da tenere maggiormente in considerazione sono le orticole da pieno campo che, affermatesi da tempo in talune aree — estuario veneziano, circondari di Chioggia, Treviso, Bassano, Verona —, vanno ulteriormente espandendosi. D'altro lato la possibilità di estendere le

superfici investite sono connesse non solo alle favorevoli prospettive del settore, date le notevoli richieste del mercato, ma anche al fatto che tali coltivazioni consentono, nei periodi di stasi degli altri lavori agricoli, l'assorbimento di lavoro anche marginale, ampliando le possibilità di reddito delle imprese.

In delimitate aree vocazionali è, peraltro, da perseguire l'indirizzo frutticolo; anche qui si tratta di migliorare gli impianti, specie in ordine alle varietà ed ai calendari di produzione, e le tecniche colturali, al fine di arrivare ad una più spiccata specializzazione.

Per il settore zootecnico, tenuto conto della particolare situazione di arretratezza che caratterizza il territorio e delle positive tendenze che si intravedono, si prospetta un vasto campo di azione, soprattutto rivolto al potenziamento dei bovini da latte.

In relazione all'accennato regime fondiario, potranno, tra l'altro, dare ampio contributo iniziative intese ad accentrare gli allevamenti, sia attraverso conduzioni associate, sia attraverso stalle sociali, onde conseguire idonee dimensioni sotto il profilo economico. Inoltre, analogamente agli altri territori, lo sviluppo zootecnico, imperniato sugli allevamenti bovini, è strettamente connesso all'incremento qualitativo delle produzioni foraggere e del mais, da perseguire attraverso le opportune azioni.

L'economico collocamento della produzione richiede, però, una più valida organizzazione dei produttori a tutti i livelli, in grado di consentire agli agricoltori di inserirsi opportunamente nella fase commerciale; in particolare è auspicabile che gli attuali centri di trasformazione a livello di comune e frazione, attrezzati di impianti di refrigerazione possano assolvere la funzione di centri di raccolta. La fase di lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti derivati dovrebbe essere difatti accentrata in complessi economicamente validi e rispondenti alle prescrizioni imposte dalla regolamentazione comunitaria.

Per quanto riguarda la difesa fitosanitaria, la meccanizzazione e le strutture e infrastrutture rimangono valide le considerazioni e le prospettive delineate a proposito del precedente territorio.

5° Territorio. — Pianura meridionale.

Premessa essenziale dello sviluppo agricolo è il ripristino della piena efficienza delle difese a mare e la ristrutturazione ed il completamento delle opere di bo-

nifica. L'esecuzione di tali opere potrà consentire, oltretutto, l'estendimento della rete irrigua a sua volta connesso all'attuazione del progetto « Adige-Garda ».

In ordine alle produzioni, l'indirizzo prevalente è il cerealicolo-zootecnico-bieticolo: si tratta di orientamento che si mostra pienamente rispondente alle condizioni ambientali e che, pertanto, merita di essere potenziato ai fini dello sviluppo territoriale.

In particolare, l'accento va posto sul consolidamento degli allevamenti bovini non soltanto sul piano quantitativo, ma anche per quanto concerne il miglioramento qualitativo, onde realizzare le possibili economie di costi: in tal senso soprattutto sembrano suscettivi d'espansione e miglioramento i tradizionali allevamenti bovini da carne, sia a livello aziendale che in forme associate. A tali prospettive si connette, fra l'altro, l'opportunità di un sostanziale aumento della produzione foraggiera e maidicola.

È pure da considerare come settore di sviluppo quello degli allevamenti minori, soprattutto avicoli, che del resto possono dare un importante contributo alla economia di altri ambienti in tutta la pianura veneta.

Nel territorio è manifesta inoltre la tendenza ad estendere gli impianti frutticoli. In via generale si tratta di tendenza che va seguita; è però da rilevare che l'ulteriore espansione della frutticoltura è legata alla scelta di zone specificatamente vocazionali — sia per quanto riguarda l'ambiente che la tradizione colturale — ed alla scelta delle specie e delle varietà da improntarsi a criteri esclusivamente di mercato.

Un apporto rilevante al progresso economico del territorio può, infine, derivare dalle colture orticole, che in talune aree trovano condizioni di ambiente ottimali.

Affinché i produttori possano trarre maggiori benefici dallo sviluppo produttivo è indispensabile, fra gli altri problemi da affrontare al livello aziendale ed interaziendale, oltre che diffondere la meccanizzazione ed assicurare una più razionale difesa fitosanitaria, dar luogo ad una vasta ed efficiente organizzazione cooperativa ad ogni grado, sia realizzando nuovi impianti che ammodernando quelli esistenti.

Direttive di intervento

Al perseguimento degli obiettivi indicati concorreranno, ciascuno secondo i compiti di istituto ad esso propri, organismi ed enti interessati allo sviluppo agricolo della regione.

In particolare, gli Enti di sviluppo potranno dare incisivo contributo nel sollecitare forme associate di produttori e nel promuovere ed assistere le azioni di riassetto fondiario; agli enti di bonifica spetterà, in linea prevalente, la realizzazione e l'esercizio delle opere pubbliche e l'assistenza agli investimenti aziendali conseguenti.

Gli interventi saranno effettuati ai termini dei criteri generali di cui al decreto ministeriale 20 gennaio 1967, ed in particolare secondo le direttive seguenti, nell'obiettivo di perseguire, in una con la migliore efficienza dell'agricoltura della regione, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni agricole.

1° Territorio. — *Montagna.*

Obiettivo preminente dell'azione pubblica sarà di valorizzare e consolidare il patrimonio bovino, nella considerazione delle possibilità che si offrono nel territorio per un conveniente sviluppo della produzione di materiale da allevamento per la pianura. A tal fine verrà fra l'altro dato impulso alla sostituzione dell'attuale popolazione bovina ancora eterogenea con soggetti di razza bruno-alpina; verrà promosso il miglioramento selettivo, coordinandolo con l'azione di risanamento, anche essa da assecondare; verrà facilitata una migliore utilizzazione dell'alpeggio, tendendo ad acquistare ad esso nuove aree, soprattutto nelle zone di media montagna; verrà dato impulso alla costituzione di stalle associate, da realizzare anche con la collaborazione dell'Ente di sviluppo e delle associazioni di allevatori, soprattutto per la produzione di materiale selezionato.

In particolari condizioni, l'azione incentivante potrà essere rivolta al potenziamento degli allevamenti minori, tra i quali gli avicoli per la produzione della carne.

Aspetto di particolare considerazione dovrà essere comunque la dimensione degli allevamenti, per assicurarne una conduzione economica, anche in forme associate.

Parallelamente andranno sostenute le iniziative per il riordino dei pascoli e la ristrutturazione degli impianti collettivi di lavorazione, trasformazione e commercializzazione anche allo scopo di pervenire ad una maggiore tipizzazione e tutela del prodotto attraverso la creazione di appositi consorzi.

Per quanto riguarda la forestazione, la relativa attività sarà, ove necessario, collegata a quelle da svolgere nel campo delle sistemazioni idraulico forestali e della difesa del suolo; problemi questi che, per la loro evidente importanza, vanno affrontati nei modi più ampi.

In particolare, per migliorare ed estendere gli impianti esistenti gli interventi saranno indirizzati al riordino dei boschi degradati, anche — per quanto riguarda i cedui — mediante l'allungamento dei turni ed il coniferamento; alla costituzione di nuovi boschi, anche da parte di privati ed Enti, con il più ampio utilizzo dei terreni abbandonati ed, ovunque possibile, con l'impiego di essenze a rapido accrescimento; alla conservazione dei castagneti da frutto attaccati da malattie parassitarie; al miglioramento delle tecniche colturali; alla costituzione dei necessari vivai regionali per la produzione di piantine da rimboschimento. Sarà altresì agevolata la realizzazione di segherie modernamente attrezzate.

Andranno contemporaneamente sostenute le iniziative per la costituzione di aziende agto-silvo-pastorali di sufficienti superfici, anche attraverso forme di conduzione associate.

Nel quadro generale della soluzione dei problemi montani l'azione dello Stato potrà esplicarsi in modo particolarmente incisivo anche attraverso l'ampliamento della superficie di proprietà dell'Azienda per le foreste demaniali.

Con gli appositi incentivi previsti dalla legge sarà facilitata alle aziende la dotazione di adeguate strutture e di mezzi strumentali, particolarmente efficienti sul piano tecnico ed economico.

Del pari, andranno adeguate alle effettive esigenze le dotazioni infrastrutturali — particolarmente strade, acquedotti ed elettrodotti — anche in funzione dello sviluppo del turismo, attività in grado di fornire al territorio un valido contributo di reddito.

2° Territorio. — *Collina.*

Nelle zone di alta collina, assimilabili alla montagna, verranno perseguite in linea generale le direttive già fissate per il precedente territorio.

La valorizzazione della media e bassa collina — che costituisce l'altro fondamentale ambiente del territorio e che presenta suscettività all'insediamento di indirizzi anche intensivi ed attivi — è invece largamente condizionata dall'apporto di acqua irrigua. L'azione pubblica dovrà, pertanto, promuovere l'estendimento della pratica irrigua, — tenendo tuttavia rigorosamente conto che il costo di esercizio dell'irrigazione si mantenga entro livelli di equilibrio economico — nonché l'esecuzione ed il perfezionamento delle strutture aziendali connesse, anche indirettamente, con la pratica irrigua.

In ordine agli indirizzi produttivi, par-

ticolare attenzione dovrà essere rivolta alle aree vocazionali viticole e soprattutto a quelle oggetto di delimitazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, per una maggiore affermazione della coltura della vite, mediante un ragionato estendimento degli impianti specializzati e la sostituzione di quelli esistenti che siano superati sotto l'aspetto culturale, adottando comunque vitigni di pregio.

L'azione in favore delle colture arboree — pesco, ciliegio ed olivo —, pure opportuna, dovrà essere adeguatamente limitata alle aree vocazionali o tradizionali e concretarsi nella sostituzione di impianti vetusti e non più rispondenti

Per quanto attiene alla zootecnia, avuto riguardo alle caratteristiche del territorio, saranno considerate le possibilità di sviluppo ed affermazione dell'allevamento bovino, indirizzato particolarmente alla produzione della carne nelle aziende che, potendo utilizzare ordinamenti colturali in cui prevalgono le foraggere, presentino in tal senso i necessari presupposti.

Gli incentivi saranno rivolti ad aumentare le consistenze zootecniche ed a migliorarne lo standard qualitativo nonché a promuovere l'adozione di metodi e tecniche di allevamento più razionali anche quando la gestione sia attuata in forma associata.

Laddove non si possa esercitare un'industria di allevamento bovino su basi economiche, l'attività zootecnica andrà orientata verso gli allevamenti avicoli e suinicoli, opportunamente incoraggiati anche attraverso la costituzione di attrezzature di secondo grado per la preparazione commerciale del prodotto.

Sul piano aziendale l'azione pubblica dovrà favorire il miglioramento delle strutture zootecniche soprattutto, e di quelle altre strutture necessarie ad assicurare la acquisizione di maggiori redditi ed un più civile insediamento delle popolazioni rurali.

Per quanto attiene agli impianti interaziendali di raccolta, lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, l'azione pubblica dovrà sostenere una loro maggiore affermazione e, soprattutto, favorire ammodernamenti ed ampliamenti degli impianti esistenti. Particolare azione dovrà essere svolta per promuovere la costituzione di strutture di secondo grado — aperte alla generalità delle organizzazioni di primo grado — indispensabili per meglio valorizzare la produzione in sede commerciale. Circa il settore ortofrutticolo, si tenderà ad agevolare un'efficiente rete di centri di raccolta sussidiari che, per la frigo-conservazione, possano eco-

nomicamente appoggiarsi ai grandi impianti di mercato della regione.

3° Territorio. — Pianura orientale.

Importanza preminente avrà, in questo territorio, l'azione rivolta al perfezionamento ed adeguamento delle opere di bonifica e di sistemazione idraulica ed agraria e delle opere irrigue. Ciò, infatti, costituisce condizione di base per il perseguimento di più convenienti riconversioni colturali e per le necessarie specializzazioni degli ordinamenti produttivi.

Per quanto attiene ai settori produttivi sarà obiettivo prevalente lo sviluppo del settore zootecnico seguendo all'uopo, nell'applicazione delle previste agevolazioni, le seguenti direttrici:

— ulteriore qualificazione della popolazione bovina, sia attraverso la sostituzione di soggetti meticci od appartenenti a razze economicamente superate, sia mediante l'intensificazione e l'allargamento dell'azione di miglioramento genetico già intrapresa;

— potenziamento delle organizzazioni associative degli allevatori e rafforzamento dei servizi collaterali, per i quali è da agevolare un razionale raggruppamento nell'ambito regionale;

— azione collaterale al risanamento del patrimonio bovino, mediante l'approvvigionamento di soggetti di elevate attitudini ed il miglioramento igienico sanitario dei ricoveri;

— costituzione di forme associate di allevamenti di convenienti dimensioni;

— realizzazione di impianti di macellazione localizzati nelle zone di produzione, purché in genere di potenzialità non inferiore ai 20-30 mila capi.

La coltura viticola andrà sostenuta nei territori delimitati ai fini del riconoscimento delle denominazioni di origine dei vini, così come non sono da escludere interventi per le altre colture arboree ricadenti in aree vocazionali e tradizionali, allo scopo di favorire la sostituzione degli impianti sorpassati sia sotto l'aspetto colturale che per quello delle varietà adottate.

Sarà del pari perseguita l'azione — del resto da tempo in atto, specie a favore della proprietà diretto-coltivatrice — intesa a promuovere la costituzione, l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture aziendali, con particolare riguardo ai fabbricati di abitazione e agli impianti a carattere zootecnico.

L'obiettivo del miglioramento dell'economia aziendale sarà perseguito anche attraverso le facilitazioni per un più appro-

priato uso dei mezzi tecnici e soprattutto delle macchine, della fertilizzazione e della difesa fitosanitaria.

In particolare, per quanto riguarda le aziende condotte a mezzadria, presenti ancora in larga misura nel territorio, si darà, ove opportuno, la preferenza agli investimenti in beni strumentali.

Gli interventi dovranno pure estrinsecarsi in favore dell'estendimento e perfezionamento della rete viabile e di quella elettrica ed idrica, onde consentire modi adeguati di vita alla popolazione agricola, nelle aree che risultino ancora carenti di tali infrastrutture.

Inoltre, avuto riguardo che la produzione agricola può consentire una maggiore redditività qualora sia ad essa garantita una conveniente valorizzazione nella fase commerciale, dovrà essere perseguito l'altro importante obiettivo dell'organizzazione di mercato. Per tutti i settori produttivi andranno quindi sostenute le iniziative per il consolidamento delle strutture cooperative di raccolta, lavorazione e commercializzazione dei prodotti, che, ad ogni livello, si dimostrino in grado di concorrere al progresso economico degli operatori agricoli. In particolare per il settore vitivinicolo sarà favorita la concentrazione nelle iniziative di 2° grado — peraltro aperte alla generalità dei produttori associati e delle cooperative — degli impianti di imbottigliamento, di invecchiamento e di utilizzazione dei sottoprodotti.

4° Territorio. — Pianura centro-occidentale.

Anche per questo territorio si pone con carattere di priorità la soluzione dei problemi della bonifica, delle difese a mare e lagunari e della sistemazione idraulica ed agraria dei terreni, al fine di evitare i ricorrenti danni all'agricoltura derivanti sia da eccesso che da difetto di umidità. In tal senso, pertanto, sarà svolta un'azione particolarmente incidente.

Del pari, sarà curata la migliore utilizzazione delle acque a scopo irriguo, anche in vista della possibilità di consentire, attraverso l'estensione della irrigazione, il consolidamento e una maggiore affermazione delle aziende familiari, prevalenti nel territorio ma caratterizzate tuttora da una eccessiva frammentazione e dispersione fondiaria.

Altro settore che dovrà essere oggetto di azione incidente è quello degli allevamenti bovini che risente fra l'altro dei fattori negativi derivanti dalla generalmente scarsa dimensione delle aziende, la quale influisce sia sulla consistenza delle stal-

le, sia sulla loro composizione, spesso eterogenea. L'intervento da svolgere tenderà ad attenuare tali difetti e, più in genere, seguirà le direttive indicate per il territorio precedente, agevolando un indirizzo produttivo convenientemente bilanciato fra la produzione del latte e la produzione della carne e tenendo tuttavia presente la tendenza in atto alla specializzazione verso la produzione del latte, con particolare riguardo a quello alimentare.

Sarà inoltre assecondata l'azione di risanamento del patrimonio bovino, con particolare preferenza per le zone bianche, anche in vista della corresponsione di un prezzo differenziato del latte proveniente da zone dichiarate indenni.

Infine, trattandosi di territorio caratterizzato dalla grande importanza dell'impresa familiare e, in alcune zone, della piccola affittanza, si tenderà a favorire particolarmente quel tipo di attrezzature semifisse o mobili, (ad esempio stalle prefabbricate, silos di plastica, ecc.) che da una parte valgono ad agevolare l'accesso a tali iniziative da parte dei fittavoli e dall'altra non costituiscono impedimento a future modifiche nelle dimensioni aziendali.

Agli interventi sul piano produttivo si accompagneranno, sul piano della organizzazione di mercato, analoghi interventi intesi a promuovere e facilitare:

— la costituzione di impianti lattierocaseari di dimensioni economiche ed in ogni caso con una capacità lavorativa non inferiore ai 40-50 mila quintali, anche attraverso la fusione organizzativa dei piccoli stabilimenti attuali che, convenientemente attrezzati con impianti di refrigerazione, potranno funzionare da centri di raccolta;

— la realizzazione di impianti collettivi per la produzione di burro che risponda ai requisiti richiesti dalla regolamentazione comunitaria;

— le iniziative intese a raggiungere la tipicizzazione e specializzazione della produzione casearia, attraverso organismi di secondo grado per la stagionatura e la difesa economica della produzione;

— la realizzazione di adeguati impianti per la trasformazione in prodotti alimentari derivati (latte in polvere, latte condensato, ecc.) delle produzioni di supero, anche ai fini della stabilità del mercato.

Sarà inoltre opportuno, specie in riferimento alle aziende familiari, sostenere e qualificare ulteriormente gli allevamenti delle specie minori, sia nell'ambito aziendale che in quello interaziendale.

Per quanto attiene le colture arboree — presenti in forme specializzate, soprat-

tutto col melo, pero e pesco, in specifiche aree vocazionali - l'adozione dovrà essere in particolare modo rivolta ad una maggiore razionalizzazione degli impianti ed alla sostituzione di quelli superati. Inoltre, si dovranno incoraggiare le iniziative intese ad assicurare, ai vari livelli, il pronto e favorevole collocamento della produzione frutticola, così come di quella orticola.

La viticoltura, estesa in tutto il territorio, è difesa da una efficiente rete di impianti collettivi a carattere cooperativo che, salvo opportuni adeguamenti ed ampliamenti, si ritengono sufficienti alle esigenze. Si prospetta peraltro la opportunità di facilitare la costituzione di impianti di secondo e terzo grado, che possano inserirsi convenientemente nel settore della commercializzazione specie per quanto concerne la maggiore tipizzazione della produzione, le operazioni di invecchiamento delle partite di maggior pregio e l'eventuale stoccaggio.

Infine, saranno agevolate con i previsti interventi contributivi e creditizi le iniziative intese al miglioramento delle pratiche colturali e della economia aziendale, tra le quali la difesa fitosanitaria e la diffusione e qualificazione di mezzi meccanici - che devono soprattutto rispondere al criterio della maggiore economicità di impiego -. Anche l'adeguamento delle strutture aziendali ed interaziendali sarà favorito, per il conseguimento di maggiori livelli di redditività da parte delle aziende ed il miglioramento delle condizioni sociali. Gli impianti di essiccazione del mais, specie sotto forma cooperativa, sono da favorire in tutti i territori di pianura.

5° Territorio. — Pianura meridionale.

Anche questo territorio postula il completamento e la ristrutturazione delle opere di bonifica, nonché il consolidamento delle difese a mare. In connessione, l'azione pubblica dovrà anche essere rivolta al risanamento idraulico dei terreni, nonché al completamento ed estendimento dell'esercizio irriguo, da affrontare con criteri di organicità ed unitarietà anche in vista della realizzazione del progetto « Adige-Garda ».

Le notevoli possibilità di sviluppo delle colture foraggere e del mais consentono, come si è indicato, la ulteriore affermazione in questo territorio di una industria zootecnica volta principalmente alla produzione della carne. Dovrà, in conseguenza, favorirsi la ulteriore qualificazione della popolazione bovina, attraverso il miglioramento genetico e l'approvvigionamento di soggetti ad elevate attitudini;

il potenziamento dei servizi collaterali, particolarmente quelli attinenti alla riproduzione; la creazione di idonee strutture per il consolidamento e l'affermazione di macelli cooperativi di potenzialità tale da garantire una valida azione in sede di mercato.

Per quanto attiene la organizzazione di mercato, anche per il settore lattiero-caseario, accanto ad un'azione volta ad un maggiore consolidamento delle attuali strutture di primo grado, si prospetta la necessità della creazione di organismi di secondo grado, che possano consentire la difesa delle produzioni di maggiore tipicità e pregio ed in particolare del grana padano, mediante idonei impianti per la conservazione e lo stoccaggio.

Azioni analoghe, al livello produttivo ed al livello del mercato, sarà opportuno svolgere anche a favore degli allevamenti zootecnici minori.

Nel comparto delle colture arboree specializzate, nel mentre non sarà opportuno favorire la loro espansione, andrà incoraggiata la razionalizzazione degli impianti esistenti mediante una migliore tecnica colturale e la sostituzione delle colture ormai superate con cultivar più pregiate e, quindi, più accette al consumatore.

Dovrà, invece, essere incoraggiata, sia per questo settore che per quello orticolo, la costituzione ed il consolidamento di idonee strutture interaziendali a livello produttivo e di mercato.

Analogamente agli altri territori, l'azione statale si esplicherà per sostenere la difesa fitosanitaria della produzione, la diffusione di mezzi meccanici, l'adeguamento delle strutture ed infrastrutture aziendali.

Altri interventi sull'intero territorio regionale.

In connessione e ad integrazione degli interventi prioritari sopra indicati, che andranno a qualificare l'azione pubblica in rapporto alle differenziate caratterizzazioni ambientali ed alle esigenze e prospettive dei singoli territori, potranno essere promosse o direttamente attuate iniziative ed attività non esplicitamente configurate, purché si collochino in forma appropriata nel contesto del delineato sviluppo dell'economia agricola della regione e si estrinsechino nel rispetto dei criteri generali di cui al decreto ministeriale del 20 gennaio 1967.

Sarà inoltre necessario - al fine di accelerare e rendere maggiormente efficaci i prospettati programmi di intervento - dare il massimo sviluppo alle azioni rivolte, da una parte, a stimolare un vasto processo di ampliamento delle piccole a-

ziende diretto-coltivatrici, onde conferire alle stesse adeguate dimensioni economiche, e, dall'altra parte, a favorire la qualificazione e l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli, facendo fra l'altro leva su gruppi di produttori che dimostrino capacità di iniziativa associata e di autogoverno didattico.

L'attività agricola richiede, infatti, una specifica professionalità; di conseguenza, particolare rilevanza e nuove prospettive vanno riservate all'assistenza tecnica, articolandola nei settori della divulgazione, della propaganda, dell'attività dimostrativa e della preparazione professionale.

Tale azione, finora prevalentemente limitata a favore di determinati ambienti agricoli, dovrà, per l'intervento anche degli Enti di sviluppo, interessare le vere e proprie figure imprenditoriali sia che agiscano a livello aziendale, sia, ed a maggior ragione, operanti in organismi associativi.

Gli imprenditori dovranno, inoltre, essere costantemente sostenuti nella loro azione volta ad effettuare le più convenienti scelte e i più rispondenti ordinamenti produttivi, attraverso la concessione di crediti agevolati che valorizzino le loro capacità imprenditoriali.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

Roma, addì 8 maggio 1967

Il Ministro: RESTIVO

(1) Sono interessate le regioni agrarie ISTAT nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della provincia di Belluno; nn. 1, 2 e 3 della provincia di Vicenza; nn. 1 e 2 della provincia di Verona.

(2) Sono interessate le regioni agrarie ISTAT nn. 1 e 2 della provincia di Treviso; nn. 4, 5 e 6 della provincia di Vicenza; nn. 3, 4 e 5 della provincia di Verona; n. 1 della provincia di Padova.

(3) Sono interessate le regioni agrarie ISTAT nn. 1, 2, 3 della provincia di Venezia; nn. 3 e 6 della provincia di Treviso.

(4) Sono interessate le regioni agrarie ISTAT nn. 4, 5 e 7 della provincia di Treviso; nn. 4 e 5 della provincia di Venezia; nn. 2, 3 e 4 della provincia di Padova; nn. 7 ed 8 della provincia di Vicenza; n. 6 della provincia di Verona.

(5) Sono interessate le regioni agrarie ISTAT nn. 1, 2 e 3 della provincia di Rovigo; n. 6 della provincia di Venezia; nn. 5, 6 e 7 della provincia di Padova; n. 9 della provincia di Vicenza; nn. 7, 8 e 9 della provincia di Verona.

Cronache consiliari

SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1966

La seduta è stata interamente dedicata alla prosecuzione ed alla conclusione del dibattito in ordine al progetto del Bilancio Preventivo per l'esercizio 1967; dibattito che è stato caratterizzato da numerosi ed ampi interventi.

Il consigliere Righetto (P.C.I.) si è adentrato in una lunga e minuziosa disamina degli stanziamenti relativi al settore della Pubblica Istruzione, osservando, in via generale, che, se nella relazione politica della Giunta molto viene promesso alla scuola, la realtà del Bilancio dimostra come invece le concessioni siano assai scarse e distribuite, inoltre, attraverso interventi frazionati anziché secondo un ben programmato piano organico. Le prospettive future, poi, prestano il fianco a molte critiche, anche gravi. La dislocazione di venti aule del Liceo Scientifico presso l'Istituto Agrario non è condivisa perché trattasi di ubicazione scomoda; a questo proposito, il consigliere ha rinnovato una volta ancora l'istanza di reperire aule per le scuole in zone più centrali, cercando di ricavare i primi mezzi a ciò necessari con la vendita del Palazzo Lebrecht. Egli ha quindi fatto presente che, se la costruzione di sedici nuove aule presso l'Istituto Lorgna lo trovano consenziente, altre indispensabili iniziative la Giunta deve cercare di realizzare, come l'ampliamento dell'Istituto Pindemonte e la costruzione di un nuovo istituto tecnico industriale.

Dopo aver auspicato un più consistente intervento provinciale a favore dell'Istituto Cignaroli e sottolineato la necessità di dare maggiori possibilità di sviluppo alla scuola professionale, conferendole dignità pari a quella delle altre scuole senza peraltro pretendere miracoli dagli al-

lievi che la frequentano, il consigliere ha concluso proponendo il reinserimento nel Bilancio di Previsione della spesa relativa alle borse di studio; spesa che non figura nel Bilancio stesso.

Il consigliere Leonardi (P.S.U.) ha innanzitutto esaminato il Preventivo 1967 sotto il profilo politico, osservando come da esso traspaia una certa aria di stanchezza pari a quella che può presentare una contabilità di fine mandato; e ciò, per motivi che, a suo avviso, sono di natura squisitamente politica: il contrasto, cioè, tra un'Amministrazione retta a maggioranza monocolore e la più ampia maggioranza politica che invece governa il Paese. A tale riguardo, e nell'interesse dei cittadini, egli ha auspicato anche per la Provincia un allargamento della maggioranza; allargamento che non significa necessariamente insediare nella Giunta i socialisti, bensì discutere con loro la soluzione degli annosi problemi che interessano le popolazioni amministrate.

Riferendosi, poi, in via particolare, al settore scolastico, egli ha lamentato la mancata statizzazione dell'Istituto Agrario, la soppressione dal Bilancio degli stanziamenti relativi alle borse di studio e il congelamento dei contributi al Consorzio provinciale per l'Istruzione Professionale.

Da ultimo, il consigliere ha chiesto chiarimenti sulla situazione in cui versa la Scuola Marmisti di Bellori ed ha auspicato, per quel che concerne la scuola professionale, che i Centri di Addestramento di Caprino e Nogara vengano aggregati agli istituti professionali di Stato.

Per il consigliere Muraro (D.C.) voler valutare i vari aspetti del Bilancio in chiave del tutto pessimistica, come hanno fatto i consiglieri dei gruppi di minoranza,

non è conforme alle risultanze del Bilancio stesso che bene rispecchia la realtà dell'attuale situazione. In esso si vede la proiezione parziale di un programma quinquennale adattato alle possibilità del momento che risente della deficienza della Finanza locale a procurare i mezzi economici necessari per meglio poter operare. Trattasi di un Bilancio — egli ha concluso — che è senz'altro da approvare perché costituisce dimostrazione di vitalità del nostro Ente, nonostante la difficile situazione finanziaria e perché valide sono le iniziative che con esso si tende a realizzare.

Il consigliere Margotto (P.C.I.) ha rilevato nel Preventivo 1967 un evidente senso di sfiducia e di impotenza che traspare al di là delle cifre ed è da ritenersi superabile solo attraverso una riforma dell'ordinamento dello Stato non soltanto in funzione dei mezzi finanziari, ma soprattutto di una programmazione economica, sociale e democratica. A suo avviso, prima vittima di questa situazione è l'agricoltura, a favore della quale si interviene unicamente nel campo ristretto della zootecnia, con provvedimenti che finiranno per agevolare le grosse aziende agricole a scapito della piccola proprietà contadina. Interessandosi di un solo settore, l'Amministrazione è condotta necessariamente a trascurarne altri più importanti, come quello, basilare, del cooperativismo; forma associativa che andrebbe favorita e potenziata a tutto vantaggio della massa degli agricoltori.

Il consigliere Guerra (P.S.U.) ha preso atto degli sforzi della Giunta per una migliore e più razionale organizzazione degli uffici e servizi provinciali. Particolarmente interessante — egli ha detto — è l'inten-

zione di dare corso ad una revisione radicale dell'attuale regolamento organico del personale; revisione, peraltro, che deve essere condotta attraverso un'indagine analitica dei ruoli dei diversi uffici centrali e periferici e mediante l'applicazione di criteri adeguati. Solo così si potrà avere un regolamento adeguato alle reali necessità e personale altamente qualificato, in condizione di collaborare senza alcuna preoccupazione di carattere economico-giuridico.

Per il consigliere Erminerio (D.C.) il Bilancio di Previsione per l'esercizio 1967 può essere oggetto di valutazione sotto un duplice profilo: innanzitutto, le possibilità operative della Provincia nell'ambito della programmazione; in secondo luogo, le esigue disponibilità di mezzi finanziari. Trattasi di un Bilancio — egli ha detto — che è assai ricco di fatti positivi: l'avvio della realizzazione del piano della scuola nonostante la mancata statizzazione dell'Istituto Agrario; l'integrazione dell'edilizia scolastica mediante la costruzione di trentaquattro nuove aule; maggiori contributi a favore dell'Università; validi interventi in ordine all'agibilità delle strade provinciali; ed infine una notevole azione fidejussoria a favore degli ospedali periferici della Provincia. Se la scuola professionale non è stata opportunamente incentivata, ciò è perché, allo stato attuale, non è possibile fare scelte sicure in quanto non si conoscono ancora bene gli orientamenti da seguire. Il problema, poi, della Finanza locale non appare di immediata soluzione: esso va studiato nel quadro più generale di una nuova impostazione amministrativa collegata ad una radicale riforma tributaria. Particolarmente sentito è il problema dei sub-normali, mentre in genere in tutti gli altri settori sono state mantenute le posizioni raggiunte.

Circa i rapporti tra Provincia e Regione — ha concluso il consigliere — esistono delle perplessità in ordine a certi problemi, che solo in sede regionale si possono discutere e risolvere. È da ritenere che a tale problema si possa in quella sede dare una giusta soluzione indipendentemente dall'attuazione del decentramento amministrativo, considerando che la minore mobilità dell'Ente pubblico rispetto a quella del sistema industriale rischierebbe di vedere compromessa la programmazione, se la stessa verrà condizionata e realizzata nel momento in cui sarà instaurato l'Ente Regione.

Il consigliere Grancelli (M.S.I.) ha approvato lo sforzo della Giunta inteso a mantenere il pareggio del Bilancio, pur esprimendo le proprie riserve in ordine a talune iniziative, e particolarmente la tangenziale a sud di Verona ed i canali navigabili. Riserve — come egli ha preci-

sato — che rivestono, peraltro, carattere sostanziale, tanto da indurlo ad astenersi dal voto sul Bilancio stesso.

Dopo aver sottolineato la necessità che il contributo provinciale a favore dell'Accademia Cignaroli venga adeguatamente aumentato, così come anche gli altri stanziamenti destinati ad iniziative culturali, il consigliere Zorzi (P.S.U.), nell'esaminare il bilancio 1967 nelle sue linee generali, ha fatto presente come il fatto di maggior rilievo, che se ne inferisce, sia l'ampio ridimensionamento delle originarie linee programmatiche stabilite a suo tempo dall'Amministrazione. Se la relazione della Giunta — egli ha detto — parla di necessità di pareggio quale condizione indispensabile per un minimo di libertà operativa dell'Ente, non devono tuttavia essere abbandonate o accantonate quelle importanti finalità che in fondo il Consiglio si è impegnato di raggiungere, quando anche era forse il caso di affrontare proprio per esse lo spargimento; ed il gruppo socialista, in tale ipotesi, si sarebbe assunte senz'altro, e come sempre, tutte le sue responsabilità.

Il consigliere ha concluso sollecitando da parte della Giunta la predisposizione di programmi adeguati, perché, a suo avviso, manca ancora una visione completa dei problemi generali di sviluppo economico ed urbanistico, tale da consentire opportune scelte.

Il consigliere Passarin (P.S.U.) ha dato atto alla Giunta che il pareggio del Bilancio, ottenuto con molte forzature, non è fine a se stesso; ma ha tenuto anche a precisare come, con bilanci quali quello in discussione, assai difficilmente potranno essere varati i programmi impostati dal Consiglio Provinciale. Trattasi infatti di un Bilancio — egli ha detto — che ci fa invocare una volta di più la riforma della Finanza locale: necessità, questa, che appare inderogabile per la valorizzazione dello stesso Ente Provincia, al di là dello scetticismo espresso al riguardo dal consigliere Erminerio.

Per quel che concerne i programmi relativi allo sviluppo del comprensorio leghese, il consigliere ha avuto parole di soddisfazione per il varo del nuovo Istituto tecnico industriale a Legnago, rammaricandosi unicamente del fatto che dalla relazione della Giunta in ordine al Bilancio in esame non traspaia cenno alcuno alla « Direttissima » Verona-Legnago; quest'ultima, infatti, rappresentando una valida e moderna apertura verso la Bassa Veronese, costituisce, in fondo, l'unica effettiva convalida della tanto discussa tangenziale a sud di Verona.

I problemi della viabilità nel comprensorio del Monte Baldo hanno costituito

oggetto di una appassionata disamina da parte del consigliere Tomei (P.S.U.), il quale non ha mancato di osservare come di contro al fiorente sviluppo stradale ed alberghiero della vicina zona trentina contrasti in modo notevole l'attuale assetto viario della zona montebaldina. A suo avviso, è necessario che la Provincia si faccia promotrice, nei riguardi della Strada Graziani, di uno studio, di una progettazione e di un'impostazione finanziaria per un adeguato sviluppo dell'arteria cui è legato l'avvenire economico delle popolazioni interessate.

Il consigliere ha infine concluso protestando vivacemente per l'enorme ed assolutamente ingiustificata disparità di trattamento riscontrata in fase di esecuzione della nota legge n. 614, che dispone provvidenze particolari a favore delle aree depresse del centro-nord; infatti, su uno stanziamento complessivo pari a L. 1 miliardo 250 milioni, ben L. 1.100.000.000 sono stati attribuiti alla Lessinia, mentre solo L. 150.000.000 a favore della zona del Baldo.

Conclusi, con l'intervento del consigliere Tomei, il dibattito in ordine al Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1967, l'Assessore alle Finanze, avv. Mirandola, ha replicato agli intervenuti, ponendo in rilievo innanzitutto la continuità e la coerenza dell'azione amministrativa dell'Ente — il coordinamento dei bilanci delle Amministrazioni locali alla contabilità generale dello Stato è in fondo il primo passo concreto verso la programmazione nazionale — in secondo luogo, il fatto che la Provincia, da Ente erogatore è diventato un Ente operatore economico che continua coerentemente a svolgere le proprie attività nei settori di competenza, oltre a notevoli interventi straordinari in numerosi altri settori, manifestando così una sicura vitalità e non certo una mortificazione.

Alla replica dell'avv. Mirandola ha fatto seguito il Presidente con un breve riassunto dei vari temi e problemi scaturiti nel corso del dibattito e con una efficace puntualizzazione delle linee di sviluppo dell'economia comunitaria, cui il preventivo 1967 chiaramente manifesta di ispirarsi.

Dopo le dichiarazioni di voto, rese dai rappresentanti delle varie parti politiche consiliari, ha avuto luogo la votazione, che ha dato il risultato seguente: voti favorevoli n. 17 (D.C.); voti contrari n. 11 (tutti gli altri gruppi consiliari).

Il Presidente ha quindi dichiarato approvato il Bilancio di Previsione 1967 ed ha aggiornato i lavori consiliari alla data del 22.12. 1967.

In visita a Verona

il Landrat di Bingen

Il Landrat di Bingen sul Reno Werner Anderhub, con un folto gruppo di studenti del ginnasio « Stefan George » di Bingen guidato dal prof. Rudolf Franz, è stato ospite dell'ing. Tomelleri, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Verona, nella giornata di venerdì 26 ottobre.

La visita - che va collocata nel quadro delle iniziative promosse per cementare gli amichevoli rapporti e scambi culturali da tempo esistenti tra Bingen e Verona - era la risposta ad un viaggio compiuto la scorsa

estate nella provincia renana da una delegazione veronese, capeggiata dallo stesso ing. Tomelleri, in occasione delle celebrazioni colà svoltesi per solennizzare i quindici anni di amicizia tra le due città.

La giornata ha avuto il suo momento più importante nella cerimonia svoltasi a mezzogiorno nella « sala rossa » dell'Amministrazione provinciale: l'ing. Tomelleri, presente anche l'assessore Giambattista Melotto, ha rivolto al landrat e agli studenti un indirizzo di omaggio congratulandosi tra l'altro con il prof. Franz per

aver voluto procurare ai giovani allievi del ginnasio l'occasione di conoscere direttamente aspetti della civiltà italiana, così ben espressi nella storia e nei monumenti veronesi.

L'ing. Tomelleri ha concluso con l'auspicio che in mezzo ai giovani, nel palazzo che ospitò Dante Alighieri, assertore dell'unità etica, culturale e storica dei popoli dell'Europa, si fosse adempiuto ancora una volta il compito, spontaneamente da entrambe le città assunto, di portare



La « Sala rossa » della Provincia di Verona durante il ricevimento del Landrat e degli studenti di Bingen



Il Landrat di Bingen consegna al prof. Giovanni Dean la pergamena con cui gli conferisce il premio letterario

un contributo all'affratellamento delle popolazioni italiane e tedesche.

Nel ringraziare il presidente dell'Amministrazione provinciale, il landrat di Bingen ha dato comunicazione del conferimento al prof. Giovanni Dean dell'annuale premio letterario che il suo municipio assegna a chi, con gli scritti, abbia particolarmente contribuito ad illustrare aspetti della civiltà tedesca ed in particolare di quel circondario, e consegnava quindi al premiato, fra il battimani dei presenti, la pergamena che accompagna il premio. Il prof. Giovanni Dean ha rin-

graziato commosso il landrat del riconoscimento attribuitogli.

Dopo uno scambio di doni tra i presenti, la comitiva si è riunita a lieto simposio in un ambiente cittadino.

Il Landrat di Bingen ha poi raggiunto, sabato mattina, gli studenti del liceo-ginnasio « Stefan George » al cimitero militare tedesco di Costermano, dove era ad attenderlo il parroco don Felice Ruaro. Ai giovani egli ha detto poche, commosse parole, perché dalle innumerevoli tombe traggano ammonimento a cooperare alla fratellanza degli uomini, alla pace fra i

popoli. Quindi, reso omaggio alla tomba del parroco don Zamperioli, immaturamente scomparso, il Landrat è rientrato a Verona, dov'è stato ricevuto nella sala degli arazzi dal sindaco avv. Gozzi, dal vice-sindaco avv. Dindo e dall'assessore prof. De Mori.

Nel pomeriggio di sabato il Landrat è stato accompagnato a Gardone Riviera, dove lo attendevano il sindaco dott. Frau ed altri rappresentanti dei comuni rivi-raschi veronesi, bresciani e trentini, che avevano partecipato ad una riunione della comunità del Garda.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

